ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 15 Giugno 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 15 Giugno 1898 — Num. 164

ROMA, 14 giugno 1898

Lord Salisbury ha confermato ieri alla Camera dei lordi che l'Inghilterra ha ottenuto dalla China una nuova concessione di territorio attorno ad Hong-Kong. Il sottosegretario di Stato Curzon dando identica notizia alla Camera dei comuni, aveva soggiunto che questa concessione mette « Hong-Kong al sicuro di ogni attacco. » Il primo ministro ha ripetuto codesta dichiarazione, aggiungendo che la convenzione relativa ad Hong-Kong sottoscritta fra l'Inghilterra e la China « garantisce il mantenimento della pace e tutela gli interessi commerciali inglesi. »

Questi risultati ottenuti dal Governo brittanico sembrano concludere contro la tesi, svolta dallo Chamberlain anche nel discorso pronunciato alla Camera dei comuni nella seduta del 10 giugno: che l'isolamento dell'Inghilterra la colloca, di fronte a certe questioni, in uno stato di inferiorità. Quantunque lasciata alle sole sue forze l'Inghilterra non soltanto è riuscita ad ottenere dalla Russia che aprisse la porta di Talien-Wan al commercio generale; non soltanto ha ottenuto Wei-Hai-Wei in compenso dell'occupazione di Porto Arthur da parte della Russia e la valle dell'Yang-tsè, il centro più popoloso e commerciante della China, è diventata sfera di influenza inglese, essendosi la China impegnata a non cedere alcuni territori, ad alcune potenze, ma Hong-Kong acquista un territorio di 200 miglia quadrate che ne accrescerà la ricchezza e la prosperità; senza contare che essa ha in mano tutto il servizio delle dogane e riorganizzerà tutta l'amministrazione finanziaria dell'Impero celeste. Ma chi può dire che ad ottenere questo risultato non abbia contribuito la minaccia di accordi con terzi?

Forse lo Chamberlain ha parlato a Birmingham nel modo che ha fatto per impressionare il pubblico, mettendolo di fronte ad eventualità abbastanza probabili, e le conseguenze delle quali non potrebbero non essere gravi. Il testo del discorso da lui pronunciato il 10 corrente alla Camera dei comuni per difendersi dagli attacchi dell'opposizione conferma questa interpretazione; mentre anche dimostra che i vantaggi ottenuti non hanno punto fatto ricredere il ministro delle colonie inglesi. « Se la nostra politica di isolamento dovesse essere continuata — egli ha detto — noi dovremmo fare al governo domande assurde, senza esser pronti ad accettarne le conseguenze. » E badate che lo Chamberlain ha dichiarato che egli si trova in pieno accordo con i suoi colleghi. « Il Gabinetto è responsabile di ogni dichiarazione di massima e di politica, come di ogni dichiarazione relativa a fatti importanti, e se avessi avuto la disgrazia di non essere su queste questioni d'accordo col primo ministro, avrei avuto il dovere di dimettermi. »

Dichiarazione importante codesta, la quale accresce valore a quest'altra: « La triplice alleanza ebbe per risultato il mantenimento della pace europea, e se l'Inghilterra potesse unirsi ad un'alleanza che avesse ugualmente in mira il mantenimento della pace, si potrebbe considerare come un atto di *jingoismo* il nostro ingresso in quest'alleanza? » E giacchè, ragionando, siamo venuti a toccare del discorso ultimo di Chamberlain ci sia concesso riferirne un altro brano che chiarisce quello che a noi, in base al riassunto telegrafico di esso, ci era parso un'enigma. Lo Chamberlain ha detto testualmente così: « Se vogliamo difendere i nostri interessi dobbiamo poterci difendere per mare contro ogni coalizione. Noi possiamo dover far fronte a tre potenze e in questo caso un accordo con una delle grandi potenze ci sarebbe di molta utilità. » L'allusione alla unione anglo-americana non potrebbe essere più chiara.

Intanto l'Inghilterra si difende da sola dovunque con tenacia mirabile e con un successo che fa giustizia dei lamenti dell'opposizione. Il Curzon annunziò alla Camera dei comuni che fra poco anche la questione del Niger, che a un dato momento aveva così fortemente preoccupato la opinione pubblica inglese, sarebbe stata regolata con la Francia in modo soddisfacentissimo. Ora notizie parigine di fonte officiosa recano che la Commissione anglo-francese del Niger ha appunto terminato i suoi lavori, decidendo che Nikki resti alla Francia, ma che Boussa sia restituita all'Inghilterra. Tutte le suscettibilità e tutti gli interessi restano così tutelati. Per quanto questi fossero notevoli, non erano così rilevanti da legittimare una guerra per il possesso di poche miglia quadrate di territorio contestato. Tanto il governo di Londra quanto quello di Parigi hanno dimostrato che prestigio e puntiglio non sono termini di una stessa equazione: è questo dovrebbe essere di buon augurio per lo appianamento di tutte quelle difficoltà di ordine secondario, che ingombrano il terreno della politica internazionale.

FRA DUE GIORNI

Siamo alla porta coi sassi. Fra due giorni i due rami del Parlamento ricominceranno ad esercitare le loro funzioni costituzionali, da troppo tempo, ed in momenti troppo eccezionali, lasciate inoperose.

Il Ministero si presenterà, dicesi, alla Camera ed al Senato con un doppio ordine di provvedimenti, intesi, secondo egli crede, a medicare le piaghe che tristi avvenimenti, aiutati da una politica poco previdente ed oculata, hanno aperto nel corpo del paese.

Noi li abbiamo sommariamente già enunciati, e sono di varia specie; politici cioè, economici, finanziari ed amministrativi. E poichè non si conoscono nella loro integrità, non è possibile parlarne con quella cognizione di causa che sola può consigliare ad accettarli od a respingerli.

Dei provvedimenti d'indole politica: riforme della legge sulla stampa; sul diritto di riunione e di Associazione; domicilio coatto, ecc. è chiaro che a determinarne il giudizio favorevole o contrario può contribuire un articolo, un inciso di un articolo, una frase, una parola. Onde è chiaro che qualunque critica se ne volesse fare sarebbe destituita di fondamento. Una sola troverebbe oggi il suo posto; ed è quella di coloro i quali, come noi, preferirebbero che nulla si mutasse nelle leggi esistenti, in cui si trova tutto quanto è necessario per difendere l'ordine sociale, solo che si abbandoni il sistema di applicarle a sbalzi ed a sproposito, o peggio di non applicarle addirittura.

Ma la corrente è purtroppo, nel momento che corre, avversa a codesta opinione, e noi comprendiamo che chi si trova al Governo, sia l'attuale Ministero, od un altro, si creda nella necessità di obbedirvi, non negandosi di fare qualche cosa. E' dunque *modus in rebus*, e bisogna attendere.

Circa ai provvedimenti economici, finanziari ed amministrativi è facile comprendere come nessuno possa ragionevolmente dichiararsi disposto a combatterli. Anche qui peraltro occorre intendersi bene. Chi vorrà opporsi ad una legge che modifichi il dazio consumo? Nessuno. Soltanto non bisogna illudersi credendo possa trattarsi di una riforma radicale, di una riforma che in gran parte abolisca un balzello il quale alimenta per un paio di centinaia di milioni i bilanci dello Stato e dei comuni.

Nemmeno nessuno vorrà ragionevolmente oppugnare la restituzione delle piccole proprietà a coloro ai quali furono tolte dal fisco per mancato pagamento delle minime imposte. Non saranno solo quei piccoli proprietari i beneficati; ma lo stesso erario governativo; imperocchè per lui i terreni non fruttano; compratori non se ne trovano; i municipi non ne accettano la cessione; e mentre lo Stato non incassa il tributo principale è poi costretto, sostituendosi ai proprietari, di pagare lui per costoro alle provincie ed ai comuni i centesimi addizionali di sovraimposta!

L'Agro romano? Attendiamone prima i disegni di bonifica; ma attendendoli non dimentichiamo che le leggi finora promulgate a quest'uopo, si sono spuntate di fronte alle difficoltà insuperabili delle espropriazioni e relative indennità. Se non ci saranno i quattrini, nulla infine o ben poco si bonificherà.

La Regia dei fiammiferi? Che rappresenta in sostanza? A quanto pare rappresenta, più che un provvedimento finanziario, un riordinamento industriale, desiderato dagli stessi produttori. Converrà vedere dunque se ed in quanto avvantaggi i consumatori.

Non parliamo dell'aumento delle congrue parrocchiali, già proposto in un disegno presentato alla Camera dall'on. Zanardelli. Se esso ha un difetto, ridotto come si annunzia, è quello di limitarsi ad una specie di stralcio da un progetto più completo, più organico, e certamente più efficace negli effetti che se ne attendono.

E non parliamo nemmeno della militarizzazione del personale delle ferrovie, delle poste, dei telegrafi e di altri servizi pubblici, la quale, insieme colla legge di legalizzazione degli stati d'assedio, appartiene alla categoria dei provvedimenti politici pei quali valgono le riserve che abbiamo fatte esordendo.

Lasciamo dunque in disparte i particolari di un programma la cui discussione particolareggiata è impossibile affrontare oggi, in tanta incertezza che può darci il domani. Limitiamoci invece a dire che, a parte ogni e qualunque considerazione d'indole parlamentare, il giudizio sul programma in sè stesso, dipenderà sopratutto dalle dichiarazioni che il governo farà alla Camera presentando le sue proposte.

Intorno a queste dichiarazioni ed alla intonazione generale che s'intende dar loro, nulla sappiamo. Ma non abbiamo bisogno di saper cosa alcuna per esprimere un voto: quello cioè che ministero e programma si presentino al Parlamento ed al paese con forme e con modi, i quali costituiscano la più solenne smentita alle vane e puerili minaccie, di cui si fanno belli in questi giorni gli ufficiosi senza misura e senza giudizio.

La discussione sulla politica di Meline
(Nostri telegrammi particolari)

La fine della seduta di ieri

PARIGI, 14, ore 9,15 antim. — (*Jacopo.*) Eccovi la fine della seduta d'ieri.

Stante l'ora tarda ho sospeso l'invio dei telegrammi al punto in cui Meline moveva accusa ai socialisti di essersi, in certe circoscrizioni, avvantaggiati dei voti dei cattolici; ma il discorso del presidente del Consiglio non era finito.

Meline continuò dicendo che i socialisti, promettendo ai contadini la riduzione della ferma militare a due anni e pensioni a 60 anni, guadagnarono voti nelle campagne, ma ne perdettero nelle città dove gli operai compresero che la soluzione del problema sociale non sta nella lotta di classe, ma nell'accordo solidale del capitale col lavoro. Quindi fra le proteste della Sinistra e gli applausi del Centro, egli sostenne che il paese si è pronunciato contro l'imposta sui redditi nonchè contro la revisione della Costituzione e pel mantenimento delle leggi essenziali della Repubblica, quali la libertà di riunione, la libertà di discussione e le leggi militari, domandando alla Camera che si occupi meno di politica e più di affari.

Meline soggiunse essere venuto il momento di trarre profitto economico dalle Colonie e di creare un esercito coloniale. Passò quindi ad esaminare le utili riforme d'ordine interno che devono essere attuate ed esclamò: « Ecco il nostro socialismo. » Il Centro gli fece un'ovazione.

Un nuovo grande successo ottenne il presidente del Consiglio mettendo a raffronto le odierne dichiarazioni annacquate di Millerand col programma firmato dai socialisti pari, che sono intransigenti fuori della Camera, opportunisti dentro.

Meline continuò dicendo che « la lotta attuale non è fra due politiche ma fra due società, » che spetta alla maggioranza scegliere. » E la maggioranza applaudì.

Egli affermò che non v'è un « pericolo della destra » ma se esistesse — esclamò rivolto ai socialisti — « lo avreste creato voi. Il giorno, nel quale il regime parlamentare fosse discreditato, il paese farebbe un salto a destra e domanderebbe un governo che lo garantisse contro l'anarchia parlamentare. »

Forti rumori accolsero queste dichiarazioni.

Dopo una breve sospensione della seduta, Meline riprende la parola aggredendo in modo anche più incisivo i suoi avversari. Egli chiese che in presenza dell'imminenza dell'Esposizione internazionale si lascino da parte le sterili lotte, tanto più che, vista la situazione della Francia, le grandi nazioni, preoccupate di altre lotte, possono richiedere all'improvviso tutte le forze della Francia.

Mentre Meline parlava dell'alleanza con la Russia, un deputato dell'Estrema Sinistra avendo sghignazzato ne venne un grosso incidente. In mezzo ad una grande agitazione Meline esclamò:

« La Francia saprà da chi questa alleanza viene accolta con sghignazzate. »

Deschanel riesce a stento a dominare il tumulto e Meline potè finire il suo discorso invitando i repubblicani a stringere una unione che la situazione estera impone e terminò dimostrando che la Francia è forte, ingrandita ed appoggiata sopra una solida alleanza. Egli crede di aver fatto il suo dovere e di aver servito il suo paese. E così concluse:

« Non il portafoglio, ma il destino di questo paese è in questione. Questa discussione stessa feci due anni or sono. Allora come adesso credo che la migliore politica della Francia e per la Repubblica sia quella da me seguita; a questa ho dedicato tutte le mie forze, tutta la mia vita, non avendo altra ambizione che quella di compiere il mio dovere ».

Applausi al Centro e rumori a Sinistra accolsero la fine del discorso presidenziale.

Bourgeois gli rispose subito. Egli cominciò col dichiarare che rendeva omaggio all'onestà di propositi di Meline, ma crede che la sua politica sia perniciosissima alla Repubblica.

L'oratore osservò che Meline mirò soltanto a combattere il socialismo, e si appoggiò per questo al clericalismo che è sempre, come affermò Gambetta, il vero nemico del paese. (I socialisti gli fecero una calda ovazione quando egli qualificò la politica di Meline inspirata dal Papa.)

« E' impossibile ammettere, disse, un'influenza straniera negli affari interni della Francia; ciò equivarrebbe ad abdicare alla dignità. E' necessario rompere l'alleanza colla Destra e costituire una maggioranza esclusivamente repubblicana che renda possibile le riforme. »

Bourgeois sostenne l'imposta sui redditi e ulteriormente la revisione della Costituzione, senza però colpire l'esistenza del Senato. « Un accordo è possibile, disse. La Repubblica dovrà mostrare al mondo nel 1900 l'adempimento delle sue promesse. »

L'eloquente discorso fu vivamente applaudito a Sinistra.

Il seguito della discussione venne rinviato ad oggi. E così finì la giornata.

Oggi continuerà la discussione e forse anche finirà; ma si crede il voto, quale esso possa essere, non risolverà le difficoltà della situazione.

Le potenze balcaniche e la Russia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 13, ore 2 pom. — (*Nx*). L'ex-reggente serbo Giovanni Ristic ha nuovamente tastato il terreno per la prossima visita di re Alessandro allo czar, interessando all'uopo il granduca Sergio ed il procuratore del Santo Sinodo, Pobedonostzew. Lo czar però ha categoricamente risposto, che tale visita non è opportuna e non potrebbe avvenire finchè Milan si trova a Belgrado, mentre egli mancò alla parola data allo czar Alessandro III di non più immischiarsi nelle cose interne della Serbia.

Anche la regina Natalia, che gode qui sempre grandi simpatie, è stata interessata per tale visita, ma declinò qualsiasi ingerenza.

I giornali annettono grande importanza alla presenza in Pietroburgo, nel venturo luglio, del re di Rumenia, e dei principi di Bulgaria e di Montenegro. Il fatto è molto importante, specialmente per i futuri avvenimenti della penisola balcanica.

La *Novosti* ed il *Petersburki Listok* osservano che la Rumenia, per quanto la stampa austriaca e berlinese facciano ogni sforzo per far credere il contrario, non fa, nè volle mai far parte della triplice.

Re Carlo di Rumenia - essi dicono - sa quanto utile all'esistenza ed allo sviluppo della Rumenia sia l'amicizia della Russia, per non curarla, oppure per compromettersi con un atto che verrebbe accolto in Russia sfavorevolmente.

MISERIE SERBE

BELGRADO, 14, ore 7 pomer. — (*Nitsch.*) Il prestito di dieci milioni contratto con la Banca Nazionale serba non è stato ancora approvato dalla Skupcina, e quasi tutti i dieci milioni furono prelevati dal governo a scopi elettorali per sostenere l'ultima campagna, mentre il prestito doveva servire a scopi militari.

Si ritiene per sicuro che Avakumovic sarà chiamato alla presidenza del ministero.

La questione cretese
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 11,50 ant. — (*Emme*). Dagli ambasciatori delle grandi potenze a Costantinopoli, la trattazione della questione cretese è passata agli ambasciatori presso il governo brittannico. Le conferenze sono già cominciate, a Londra ma i lavori ne sono tenuti segreti.

L'importanza di un simile fatto non può sfuggire ad alcuno.

Da fonte autorevole vengo assicurato che in queste conferenze saranno fissati tutti i dettagli per l'autonomia dell'isola e saranno anche definiti i quesiti relativi al suo ordinamento economico ed alla garanzia finanziaria.

Fissato lo statuto fondamentale, si passerà alla nomina del governatore.

La candidatura del principe Giorgio è più che mai mantenuta.

Reintegrazione sintomatica

LONDRA, 14. — Il ministro della guerra, annunzia alla Camera dei lordi che gli ufficiali che presero parte all'incursione di Jameson sono stati reintegrati nei gradi rispettivi, tranne Willoughby ed il fratello di sir Cecil Rhodes.

L'Inghilterra in China

LONDRA, 13. — Lord Salisbury ha confermato alla Camera dei lordi che è stata firmata una Convenzione fra l'Inghilterra e la China relativa ad Hong-Kong; e che questa Convenzione garantisce la sicurezza strategica ed il mantenimento della pace e tutela gli interessi commerciali inglesi.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 14. — L'invio di truppe continua per timore di disordini.

Una delle miniere non associate ha già dichiarato lo sciopero e si teme che questo si estenda ad altre.

Interviste sulla situazione

L'opinione dell'on. Barzilai

L'on. Barzilai per parecchie ragioni meritava di subire il tormento dell'intervista: primo per una giusta ritorsione in nome dei varii Stambuloff e Boulanger che in molte parti del mondo egli ha intervistato per le colonne della *Tribuna* a suo tempo; secondo, perchè volendo in queste nostre pubblicazioni raccogliere la voce di tutte le frazioni parlamentari era, più che naturale, doveroso di interrogare uno di coloro che efficacemente potevano farsi interpreti delle idee e dei sentimenti della parte estrema terza, finalmente, perchè in mezzo ad una vita politica molto battagliera, egli ha saputo sempre obbedire al precetto oraziano — *aequam mentem servare*. — Ed è certo anche a questa equanimità di giudizio che egli deve se in un decennio circa da che si trova alla Camera riuscì sempre a conquistare la deferente attenzione dell'Assemblea.

Siccome egli non parla ad nome di governo, io dovevo naturalmente limitarmi non a chiedere quel che egli farebbe nella situazione attuale, ma quel che di essa egli e i suoi colleghi ne pensino.

Cominciai dal domandargli:

— Quale sarà l'atteggiamento del suo partito che fu per molto tempo benevolo verso Rudinì e l'opera sua?

— L'estrema Sinistra, impenitente nel sistema di dar tregua ai ministeri sia che mettano i denti, perchè poi, fatti grandi, questi denti li esercitino contro di lei, per Rudinì ha fatto anche qualche cosa di più che per gli altri. Gli ha dato — tutta intera — due voti politici. Dopo, molti di noi, con grande rammarico del povero Cavallotti, ci staccammo dirò così ufficialmente; ma tutti, compresi coloro che come me nelle elezioni generali erano stati fatti segno ad una aspra guerra, mantenemmo nella nuova legislatura miti disposizioni verso un uomo che, a parte il programma enunciato, a parte anche la cortesia del tratto che nei rapporti parlamentari può dir qualchecosa (e Crispi sa p. e. di essersi acquistato il maggior numero dei suoi nemici per certi modi più che per certe colpe) si ritenne sempre dotato delle qualità fondamentali che occorrono per formare un ministro liberale, e cioè: equilibrio dello spirito, equità di giudizio, senso della misura.

Dico il vero: questo concetto che nella mia mente diventava quasi un preconcetto così da farmi attribuire molti errori della politica alla instabilità della situazione più che ai difetti dell'uomo, non poteva esser demolito che dalla implacabile eloquenza dei fatti. E lo fu interamente. Onde, rispondo subito alla sua domanda: le varie frazioni dell'Estrema Sinistra non potranno che trovarsi vigorosamente unite nella parola e compatte nel voto contro il primo ministro. E se, seguendo le indicazioni di certi ufficiosi *farceurs* il ministero dirà a chi di ragione che fra i provvedimenti eccezionali vi deve essere anche quello di togliere dal conto i voti dell'Estrema Sinistra, noi accetteremo il ragionamento, domandando però che gli si voglia consentire un po' di effetto retroattivo!

Così potremo dichiarare il Capo del governo, politicamente morto sin dal 30 maggio 1898, quando dalla presidenza della Camera si proclamava: favorevoli 118, contrarii 115, astenuti 16. E tra i favorevoli vi erano una cinquantina di quei deputati il cui voto allora contava per qualche cosa! E potremo anche soggiungere — per le ulteriori deduzioni: senza i voti dell'Estrema, quelle dei socialisti compresi — la nave del ministero insieme con quella del compianto Brin, sarebbero andate a picco ancora in una delle ultime sedute dell'aprile.

Ora, si può perfettamente essere giovati per due anni — con qualche intermittenza — dall'ausiglio di un settore, si può aver tratto da esso nei momenti critici sventolando bandiere ed agitando spauracchi, quel po' di ossigeno che occorreva per tirare innanzi e si può, — tuttavia — mentre la sua azione nella Camera e nel paese non è mutata di una linea, decretarne l'esterminio, e di tutto, anche le più innocue e legittime propaggini che esso può avere nel paese, attuare la distruzione.

Questo nel linguaggio degli officiosi si può chiamare *tempestivo ravvedimento*, correzione di metodo *suggerita dall'esperienza*, e magari *indipendenza* del cuore.

Ma qualunque cosa sia la politica e per quanto poca parentela essa abbia con la normalità dei sentimenti umani e dei doveri sociali, è difficile sostenere che tutto questo possa passare per lodevole e giusto.

Il marchese Di Rudinì ritiene certamente di non aver più bisogno della cooperazione dell'Estrema, come di poter fare a meno di quella di Visconti-Venosta da un lato e di Zanardelli dall'altro: crede di aver compiuto tale opera storica da bastare finalmente a se stesso. Però, come chi avesse dovuto dichiarare il fallimento politico di un sistema, non si ritrae dicendo: — altri ne provi un altro — ma afferma: — se io ero buono per la libertà, posso essere ottimo per la reazione, il *porro unum* è che il paese non sia privato dell'opera mia.

E mentre poteva essere, utilmente, il capo di un'amministrazione schiettamente liberale, egli al quale io vidi allearsi lo Zanardelli senza meraviglia o rammarico, pure deplorando la posizione secondaria che andava ad assumere l'illustre parlamentare di Brescia, egli oggi aspetta vita e salute da quelle consorterie riagitose che lo hanno disconosciuto e che egli ha disprezzato sempre e che lo tradiranno a brevissima scadenza, non appena, cioè, gli avranno strappato tutte quante le loro ingordigie di potere, di vendetta e di guadagni, improvvisamente acuite, domandano

— Questo si riferisce ai rapporti parlamentari; ma quale è il suo apprezzamento più diretto sull'opera politica compiuta dal marchese Di Rudinì per recenti tumulti?

— Ecco: la elevatezza di un uomo di Stato in così fatto materie si può esplicare in tre modi: o con una politica savia e preveggente che il tumulto latente valga a distruggere in germe; o con una polizia abile che arrivi a sventarlo prima che scoppi; o con un altissimo senso di responsabilità il quale, abbracciando il concetto dell'ordine materiale e dell'ordine morale, proponendosi di conciliare la repressione del disordine con la suprema tutela dei diritti, riesca a domarlo col minor possibile sacrifizio di vite umane, col minor possibile strazio di pubbliche libertà.

Si è uomini di Stato per uno di questi tre motivi: per fare diversamente basta essere capo della polizia e di una polizia foggiata su molto antichi modelli.

Ora, guardi, la impreveggenza delle cause economiche ed annonarie del tumulto giunge al punto che nell'ultima seduta della Camera si respinge sorridendo la proposta dell'Estrema Sinistra, svolta dall'amico Socci, di abolire il dazio sul grano: ciò che, tre giorni dopo, in mezzo ai torbidi, precipitosamente e con scarso vantaggio dell'autorità dello Stato, si deve fare. L'assoluta imprevidenza di ogni movimento arriva al punto che i casotti daziari di Bari non trovano un difensore che li mandava a Torino il Capo dello Stato alla vigilia del movimento più grosso.

Per quel che riguarda poi la misura della repressione, il discorso naturalmente è più lungo.

Premetto, se ce n'è bisogno, questo: i tumulti — e possiamo ben dirlo noi che a Roma abbiamo fatto qualche cosa di più e di meglio della polizia per impedirne le più remote imitazioni — furono selvaggi in qualche punto, e dappertutto completamente insensati. Nessuna bandiera, nessun capitano, nessuna parola d'ordine, nessuna più lontana proporzione, anche infinitesima, dei mezzi allo scopo.

Il movimento impulsivo preparato da disuguaglianze lunghe ed acute, e magari dalla pubblica condanna di esse, si è diffuso per effetto di contagio, anche là dove le miserie sono soltanto intermittenti, come contrasto ad una eccezionale attività e prosperità.

Bisognava agire certamente perchè la società e lo Stato hanno il diritto ed il dovere di difendersi sempre. Ma, per essere uomini di Stato, bisognava saper misurare il pericolo e per esso, con la più scarsa ruina di uomini, di interessi, di libertà innocenti preparar la difesa. Invece si è cominciato dal suggerire troppo, si è finito col premiare troppo clamorosamente.

Quei soldati, i quali non desidererebbero di meglio, che conquistare col valore la fortuna, cancellando i capitoli della storia che vanno da Custoza ad Abba Carima e costituiscono una catena di colpe assai più politiche che militari, certo avranno pensato, malinconicamente ad un altro Bava, generale comandante il primo corpo di armata, che da Govemolo il 19 luglio 1848 scriveva: « Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto e provaste così che le armi nostre accoppiano la generosità al valore.

« Bene avete meritato dell'Italia, patria nostra comune, bene avete meritato del Re che propugna valoroso la santa causa.

« Abbiatevi il pianto dei forti, la riconoscenza di tutti. »

Ma nelle guerre civili no... La sola gloria il solo compenso è di averle finite. All'assemblea di Versaglia, al deputato Mortimer-Ternaux che chiedeva ricompense per i soldati che agli ordini di Mac-Mahon avevano tenuto testa per due mesi alla rivolta comunarda lasciando sette mila morti sul terreno, perdendo e riprendendo due volte Parigi, vincendo un governo costituito, spegnendo in parte le sacrileghe fiamme, pronte a distruggere le glorie migliori di Francia — Gambetta rispondeva ricordando la virtù romana che ai trionfatori delle lotte civili non dava nè gli onori del trionfo, nè quelli della corona civica: « il muto doloroso consenso della Francia all'animo di quei valorosi sarà il guiderdone più caro. »

Altri farà la storia documentata dei fatti di Milano: a me basti ricordare che una sola vittima ebbe l'esercito, che nessuna arma, neppure primitiva, ebbero i rivoltosi, che i tribunali militari da un mese vanno giudicando cause, che sarebbero assolutamente di competenza pretoriale, e nelle quali la relativa equanimità degli avvocati fiscali non sa trovare il più remoto accenno a suggestioni, e deve escludere quasi sempre il previo concerto.

— Questo per la repressione immediata; ma per quanto avvenne poi?

— Badi, se pur delle attenuanti si possono accconsentire per ciò ch'è avvenuto nei primi momenti, quando l'opinione pubblica, angustiata dal sequestro di ogni notizia che non fossero le sibilline note ufficiali, credeva quasi pericolante l'unità d'Italia, e premeva sul governo perchè provvedesse, nessuna scusa per quel ch'è avvenuto poi.

Il ministro presidente che non può ignorare tutte le cause prossime e remote dei fatti, che dovette ben assegnare, non dico al complotto ormai riconosciuto inservibile, ma alla propaganda dei partiti sovversivi la minima parte di quei coefficienti — perchè in caso diverso darebbe a sè stesso la più grave patente di incoscienza — il presidente del Consiglio ha, ciò malgrado, creduto di vedere all'improvviso la salvezza della patria nella soppressione delle pubbliche libertà.

La patria è *vile*, ha detto il poeta maremmano, e batterà le mani. Quindi, stato d'assedio, che, se mai, applicato per analogia incostituzionale, dovrebbe stare nei limiti del Codice penale militare per l'esercito, ammodernato al punto da diventare abolizione d'ogni diritto dei cittadini e della stessa Corona. Ricordo due semplici fatti: il generale commissario di Milano, essendovi conflitto fra due Società di *tramvie* che stavano esponendo dinnanzi al magistrato civile i loro diritti, con un suo decreto risolve la questione nel senso dei diritti di una delle due Società'.. Ed il generale commissario in Toscana, con un suo decreto abolisce un decreto reale di convocazione dei comizi elettorali.

Si arrestano sette deputati — soltanto.

Si sopprimono venti giornali in località dove non vi è stato d'assedio, in base all'articolo 3 della legge comunale e provinciale, il quale dice nella parte più applicabile al caso: « Il prefetto dipende dal ministro dell'interno e ne eseguisce le istruzioni ». Della distinzione che se queste istruzioni corrispondano alle leggi si devono eseguire, se no sono *reati*, nessuna preoccupazione più remota.

Onde, in base alle stesse, il signor prefetto può essere *istruito*, ed analogamente dovere *eseguire* anche la fucilazione di un certo numero di cittadini.

Poi: un notevole numero di persone di opinioni eterodosse, è arrestato in Roma, senza mandato dell'autorità giudiziaria.

Questa è roba vecchia.

Ma, ciò che è originale, sono tenuti in carcere, dopo che l'autorità giudiziaria li ha prosciolti da ogni accusa.

Non faccio elenchi, come capisce, cito qualche fatto più grosso e non per trarne conclusioni dal punto di vista del mio partito politico — badi bene — ma per un rilievo di ordine generale.

Tale sproporzione fra il pericolo e la difesa, tale sconoscenza del vero concetto di necessità, tale inutile scempio di guarentigie pubbliche, tale pericolosa quotidiana predicazione che la legge è una burla, che ogni podestà che essa divide, ogni diritto che essa assicura, possono essere al momento buono assorbiti e confiscati dalla mano di un uomo solo, valgono a far chiedere se a questi patti, con queste facoltà, con questa assenza di pregiudizi, di confini, la più difficile arte — quella di governare un popolo nei momenti di crisi — non possa essere allo stesso modo e con gli stessi risultati esercitata da chi fino a ieri, piuttosto che quello di ministro, abbia esercitato altre molto più modeste funzioni! Ma che occorre esser preti, dice la Pia — nel *Cantico* — se basta un passerino?

— Si obbietta - il paese vuole la reazione...

— C'è stato in Piemonte un piccolo uomo con gli occhiali inforcati sul naso, del quale molta e ben più piccola gente ha preteso la successione: si chiamava il conte di Cavour. In una seduta parlamentare del 1855, parlando del torrente di reazione imperversato tre anni prima non solo in Italia, ma in tutta Europa, per il quale a lui si domandava di modificare le leggi organiche del paese, il piccolo uomo diceva:

« Quando, o signori, il vento spira in un certo senso, è proprio dell'uomo di Stato di non scendere la china verso la quale precipitano gli eventi. L'onorevole Menabrea, che è mio maestro in meccanica, sa che il moto cresce in ragione quadrata delle distanze e non ignora altresì che se verso la

reazione il moto può essere in principio assai lento col volger del tempo trascina molto lungi, con una forza cui non potrebbero resistere manco coloro che avevano intendimento di fare solo alcuni passi in quella direzione. »

E quando le ho detto questo le ho detto anche il mio parere su quella piccola accolta di ferri chirurgici che il presidente del Consiglio si prepara a portare alla Camera per i diritti di elettorato, di associazione e di stampa. Mi piace solo aggiungere una parola per quella felice idea della militarizzazione permanente di una quantità di categorie di funzionari e di lavoratori. Conosce l'operetta di Strauss *Il gran duca;* che a suo tempo fece furore nei teatri di Vienna?

C'era una volta un principe il quale nei suoi domini aveva cinque dichiarati nemici capitanati da un tale terribile Fritz che aspirava a detronizzarlo. Ebbe timore che i suoi fedeli sudditi, un po' per volta cadessero nel raggio di azione del quintumvirato. Ed allora che pensò di fare? Li nominò tutti cattivamente sue guardie. Così, egli pensava, saremo perfettamente al sicuro, e non ci sarà più bisogno di sorvegliarli.

Nell'ultimo atto si vede il Gran duca che manda un parlamentario al principe Fritz, per invitarlo coi suoi quattro compagni a tener testa all'ammutinamento generale delle guardie.... Tutto, per fortuna, finisce lietamente col matrimonio di Fritz con la figlia del Granduca...

Ma a parte il quadro finale, la morale della fiaba è questa: che non basta agire empiricamente sulla e colla *divisa*, ma che l'azione provvida ed efficace deve essere esercitata sugli *animi* e sulle *condizioni* della vita.

— Ed allora quale il suo pensiero sui provvedimenti economici del Gabinetto?

— Ci sarà anche qualche cosa buona, ma allo stesso modo che i provvedimenti politici vanno al di là del bisogno, questi restano molto al di qua. E' una compensazione come un'altra. Con quel che è accaduto, si sta ancora a baloccarsi intorno alla risoluzione dell'indovinello, se si deve provvedere prima al bilancio dello Stato o al bilancio della nazione, e si ha paura di fare col credito e si vogliono continuare a far colle imposte, le ferrovie delle quali godranno soltanto i posteri.

In un paese nel quale una metà precisa del bilancio dell'entrata, cioè circa, se non erro, settecentoquaranta milioni, sono tratti dai dazi interni e dalle dogane sui generi di prima necessità e dal giuoco del lotto; e dove pure da balzelli su quelli di prima necessità sono tratti centocinquanta milioni dei redditi dei Comuni, non c'è che un solo provvedimento da prendere: riforma tributaria immediata, recisa, radicale.

Noi ci troviamo in uno stato molto simile a quello in cui si trovava l'Inghilterra nel 1848, essendo ministro Peel, come modestamente in una discussione finanziaria di cinque anni fa, io ricordavo alla Camera; e Roberto Peel in tre anni sgravava di più di duecento milioni i consumi di prima necessità e poneva contemporaneamente la imposta del 3 0[0] sulla entrata netta. Roberto Peel quando si presentò per l'ultima volta alla Camera dei Comuni disse che egli sapeva di ritirarsi odiato dai monopolizzatori, dai privilegiati, dai protezionisti, ma lo confortava il pensiero che il suo nome sarebbe stato benedetto dai poveri!

Chi è il Roberto Peel nella quinta incarnazione Rudinì?

— Dunque ella crede alla caduta del gabinetto?

— Io non ne so nulla, non faccio il *Barbanera* in politica. Credo che vi sia nella Camera un partito liberale che a suo capo autorevole riconosce Giuseppe Zanardelli e che questo partito non debba sentire il prepotente bisogno di un immediato suicidio.

Credo che vi siano nella Camera degli uomini temperati i quali devono sentirsi offesi nella loro coscienza dall'annullamento completo della legalità, pel quale si è pronunziato il marchese Rudinì.

Credo che in ogni settore vi siano uomini, i quali, per quanto si dica le basso caduto il livello parlamentare, di fronte a chi da un mese va ripetendo: se non votate in favore vi cacciamo via! — sapranno trarre qualche lampo di fierezza dalla loro coscienza!

Io non ho odii per nessuno e grazie a Dio, non ho bisogno di sperar niente da nessuno. Una sola vera preoccupazione mi sorge qualche volta nell'animo: ma è mai possibile che i miei vecchi compagni di laggiù, dell'altra riva adriatica, idealisti così impenitenti da mandare nel cinquantesimo dello Statuto una medaglia di bronzo a tutti i deputati per ricordare « che attendono di esser fatti partecipi alla guarentigia della libertà d'Italia » debbano correre dietro ad una colossale mistificazione? Non sono abbastanza scettico per poter ancora ammettere questo.

Quindi in una soluzione, in una liberazione da tutto quel che va succedendo, spero e credo. —

Qui l'on. mio interlocutore si fermò con un'aria pensosa.

E poichè mi parve di veder disegnarsi sulla sua fronte un punto interrogativo; glie ne chiesi la spiegazione.

— Lasci andare — mi rispose — sto pensando a tutt'altro: penso a quello che per il caso della caduta del Gabinetto, dovrà mai riprendere a dire Giorgio Arcoleo, — l'Egeria degli ultimi provvedimenti — dalla sua cattedra di scienza costituzionale dell'Università di Napoli.

Dopo tutto egli ch'è un uomo di spirito dovrebbe imitare il deputato Valletta, il quale nel dicembre 1851, non essendo stato arrestato come tanti suoi compagni, batteva alle porte di Mazas e diceva: — In questo momento dovete farmi passare per doppio titolo: quale rappresentante del popolo e quale professore di diritto!

L'opinione dell'on. Curioni

L'on. Curioni stava leggendo i giornali a Montecitorio, quando io lo aggredii *ex-abrupto* colla mia domanda d'intervistato.

— Un'intervista! — disse subito l'on. deputato di Borgomanero. — Eccola qua!

E trasse di tasca un numero della *Gazzetta del Popolo* di Torino, nel seno della quale egli aveva già versato le sue confidenze.

Io lo presi e vi buttai lo sguardo. Era difatti una intervista coi fiocchi, quale mai si sarebbe potuta meglio desiderare.

Tuttavia ripetetti:

— Ma qui, a Roma, non avete trovata la situazione mutata? Non avete nulla da aggiungere.

— Nulla! L'intervista, prima di tutto, ebbe luogo a Roma. E poi io ho guardato e guardo la situazione da un punto di vista del tutto obbiettivo. Leggete, leggete!

Io lessi, e quindi... mi decisi a riprodurne tal quale il documento. Eccolo:

Guardando ai disordini deplorati recentemente in varie regioni italiane, l'on. Curioni ci faceva anzitutto osservare che le popolazioni lavoratrici veramente disagiate, quali possono dirsi soltanto i contadini di alcune provincie, non si sono commosse; i moti furono opera esclusiva, o quasi, delle classi lavoratrici meglio retribuite.

La disoccupazione non è oggi maggiore, anzi è scemata di assai dappoichè sono cessati gli effetti dei bruschi spostamenti di interessi economici derivati dalle repentine interruzioni dei lavori privati e pubblici, conseguite alla crisi edilizia le prime, ed alle limitazioni del bilancio le altre.

Quanto al pane esso è rincarato in tutto il mondo, e la rivoluzione scoppiò solamente in Italia. Per tutte queste considerazioni l'on. Curioni si è convinto che i moti furono il prodotto esclusivo o quasi di propagande sfrenate da anni ed anni colposamente tollerate col pretesto di libertà male intese.

— Per ridar forza all'autorità occorreranno provvedimenti restrittivi?

— Stringere i freni con nuove leggi sarà forse utile, mi rispose l'on. Curioni, ma non lo credo proprio necessario *in modo assoluto* per ciò che riguarda la stampa e le associazioni. Le vigenti leggi si prestano già allo scopo: occorre soltanto una mano di ferro che non transiga. Se il governo tresca coi partiti sovversivi, nessun rigore di legge serve più. Poichè in ogni caso l'apprezzamento del potere esecutivo è sovrano.

— Ella lascia da parte, a mi pare intenzionalmente, la questione delle riforme elettorali?

— Nelle leggi elettorali credo veramente necessario di introdurre opportune modificazioni per ridare valore alle istituzioni e rialzarne il prestigio. Io non ammetto una empirica uguaglianza che ha per effetto di dare a masse, poco meno che incoscienti, facili ad essere raggirate, pronte a cedere alle seduzioni del denaro, pari peso che alla intelligenza, alla esperienza, alle garenzie d'ordine, nella scelta di coloro che devono dirigerne e tutelarne i giusti interessi politici ed amministrativi.

— Circa a riforme economiche, da quali criteri ella muove?

— Mettiamo anche qui le cose nei loro veri termini. Mentre le classi lavoratrici meglio retribuite fanno una campagna senza tregua alla borghesia ed al capitale per ottenere continui aumenti di mercedi, riduzioni di orario, garanzie d'infortunio, la borghesia è in realtà quella che ha tutto il peso delle imposte. Essa non può rivalersi, come fanno i salariati, sull'aumento delle mercedi. Lo scontento della borghesia non è perciò minore nè meno certo giustificato, poichè il fiscalismo ha raggiunto tale grado da non potersi più sopportare.

E' mio antico convincimento che bisogna decidersi a scemare il carico delle imposte, levar via tutte quelle che si risolvono in molestie e più che dissanguare, punzecchiano ed irritano; perequare quelle che assumono oramai il carattere, la portata di un furto.

— Ma come fare senza scuotere i cardini del bilancio?

— Vi sarebbe un solo rimedio eroico: ridurre il tasso della rendita. Il 4 0[0] retribuito a un capitale morto di quindici miliardi è una usura che rovina collo Stato l'industria, l'agricoltura, la proprietà, che fa concorrenza alle vere ricchezze produttive, che soffoca tutta la economia nazionale. Vi sono interessi pubblici ed anche privati da tutelare, ma con opportune transazioni vi si rimedierebbe.

Allora sì che potrebbe manifestarsi un risveglio economico vero, perchè sorgerebbe dalle iniziative private, e lo Stato potrebbe a sua volta anch'esso dare mano ai lavori utili. Badiamo bene però di non creare nuovi spostamenti col decretare lavori inutili al solo fine di occupare i disoccupati, perchè cosifatti espedienti non ad altro riescono salvo che a rinviare, aggravandole, le cause del malessere e dei conseguenti disastri.

— Guardiamo ora, se non le dispiace, alle responsabilità del ministero passato... ed alla fisionomia con cui si presenta il nuovo.

— L'on. Di Rudinì, trescando come fece coi partiti estremi, affrettò lo scoppio della rivoluzione. Fu una colpa... ed una fortuna nostra; poichè altrimenti i guai si sarebbero forse verificati più tardi, ma in condizioni assai più gravi.

Ma lasciando queste considerazioni, mi pare che il Rudinì, esaminando appunto le sue colpe, dopo aver sedato onorevolmente i moti, avrebbe dovuto dare un grande, nobile esempio di concordia, e ritirarsi, indicando alla Corona il suo successore e dichiarandosi disposto a secondarlo nella attuazione di una politica di restaurazione dell'ordine e della dignità delle istituzioni.

— Ma poichè l'on. Rudinì non ha creduto di scegliere questa strada!...

— Io per me dico — mi interruppe l'on. Curioni — che il partito dell'ordine deve esso ad ogni modo porgere ora l'esempio della concordia: dare quindi tregua al governo, ed aiutarlo lealmente a compiere il suo dovere.

Discutere oggi di colpe, più o meno diffuse, fare questioni di nomi o di gruppi sarebbe volere noi stessi proclamare la nostra discordia e la nostra impotenza, e convincere il paese che il Parlamento non è più capace di patriottiche abnegazioni neanche nei momenti più difficili.

Da parte mia, dunque, io guarderò ai programmi; non farò questione dell'essere o no il Gabinetto presieduto dall'on. Di Rudinì: appoggierò il governo se presenterà efficaci provvedimenti; lo combatterò nel caso contrario.

In giro per il mondo

Lanterna magica: Roma di notte.

L'altra sera, un mio carissimo amico, abitante in via Frattina, mentre, reduce dal teatro, alle 2 dopo mezzanotte, sta per cacciarsi in letto, ode il singhiozzare disperato di una donna e la voce aspra di un uomo che pare la rimbecchi litigando con lei.

Nella notte, quel pianto, quella voce, più sonori pel silenzio, sono di una tristezza insopportabile.

Il mio amico, così come si trova, coperto soltanto o quasi dall'oscurità, si affaccia e vede giù alla pallida luce di un fanale non spento, una coppia. Ella, una delle povere disgraziate che passano le ore del giorno e le prime della sera consumando i tacchi delle scarpe sui marciapiedi e la notte ricevendo bastonate dai loro protetti, si schermiva, pareva si rifiutasse; forse non aveva danari; l'altro minacciava colla voce e col gesto, finchè i due si acciuffarono. La donna cadde in terra, l'uomo le fu sopra; la donna gridava...... cominciavano le bastonate della notte surriferite!

Il mio amico, naturalmente, si indigna, e dalla finestra, sulla testa di quei due, risuonano le sue intimazioni iracondo:

— Lasciala stare! vigliacco! *maquereau!* dategli al *maquereau!*....

Egli, veramente, pronunzia la parola romanesca corrispondente alla parola francese che io ho adattata, per coprire, anch'io, come l'amico, di tenebre di riguardo verso i lettori, certe cose e certe professioni.

I due restano un po' interdetti, anche perchè l'amico ha preso a prestito dalle ime profondità del suo ventricolo la voce più tonante e cupa; ma poi, ricominciano con maggiore slancio.

Ed eccoti aprirsi una finestra accanto a quella dell'amico e affacciarsi un signore tedesco, buon uomo, amantissimo dell'Italia e dei *Taliané*, il quale sposa subito la causa altrui per deferenza alla nazione che lo ospita.

Capisce così a volo che bisogna gridare qualche cosa in testa ai due di basso, e ci si mette con slancio, avendo cura di ripetere ciò che sente dire dal vicino:

— Lasciala! *maquereau!* — continua a strillare l'amico.

— *Macheroni!* — comincia a urlare il tedesco.

— Passa via! alla cuccia! — tuona il primo.

— *Passa, gugiù! Macheroni!* — ripete come un eco il tedesco.

I due di basso guardano in su, intrigati, quando si spalanca una finestra dall'altra parte della via, ed eccoti l'intervento di un terzo grosso personaggio, anch'esso uscito dal letto, si vede, il quale comincia a trombonare:

— Guardie, accorrete! aiuto! guardie! si ammazzano. Guardie al soccorso!

— *Macheroni!* — fa il tedesco.

E' l'inferno scoppiato sulla testa dei due litiganti.

Breve. Arrivano le guardie di corsa e arrestano l'uomo.

La donna, allora, diventa sua alleata e protesta dicendo che l'uomo non le ha fatto nulla.

A un tratto gli agenti si sentono intimare da tre voci misteriose dal cielo:

— Sì, sì, la bastona!

— Siiii, siiiiii!....

— *Pèpito, in arrosto!*....

Le guardie arrestano realmente l'individuo; e i tre dalle finestre si augurano la buona notte e tornano a letto.

×

Ci è giunta ieri una cartolina postale, con l'indirizzo: "All'Onorevole Comitato Nazionale per il concorso degli Italiani alla Esposizione di Parigi nel 1889 — Via delle Vergini, 10 — *Tribbuna* (con due b) Roma."

La cartolina è di un certo signor francese, il quale da Vasto, *in data del 9 marzo 1889*, ci scrive di non aver ricevuto ancora un certo piego a stampe.

La cartolina ha i bolli: — Foggia — Bologna e le date di partenza da Vasto: 9 marzo 1889 — di arrivo a Roma 13 giugno 1898.

Faccia il conto il lettore e troverà, salvo mio errore, che la cartolina ha impiegato nel tragitto 9 anni, tre mesi e 4 giorni.

Dove è andata nel frattempo? mistero!

×

Il signor Giacinto Cavalli, da Giulianova, il collega dei superlativi nelle cronache mondane, mi manda 2 lire pel bambino trovato in via Urbana.

Ho già pregato il collega della cronaca di avvertire, come fece ieri, che è meglio mandare offerte alla Società per l'accattonaggio di Roma; che il bambino non è stato ancora ritrovato, in quel dedalo di case povere che formano il piccolo quartiere di S. Croce in Gerusalemme, a una estremità della capitale dopo S. Giovanni; e che la *Tribuna* non può ricevere sottoscrizioni. Ora ripeto l'avvertimento qui, pregando i miei buoni lettori di tenerlo presente.

×

Per finire.

Una notizia della *République Française*:

"Tutti i consiglieri municipali del comune di Nagyklod (Ungheria) sono stati arrestati sotto l'imputazione di essere affiliati a una banda di ladri!!!..."

Michel.

L'ONOREVOLE PINCHIA

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 14, ore 5 pom. — Alle ore 2,50 è arrivato l'on. Pinchia. Alla stazione ferroviaria si trovavano il sindaco, il senatore Torrigiani, Heusch, il marchese Cassis, il comm. Masi provveditore agli studi, il comm. Chilovi bibliotecario della Nazionale.

L'on. Pinchia e l'autorità si recarono subito al Palazzo Vecchio, poi alla Biblioteca Nazionale per sollecitare la decisione per la costruzione del tanto desiderato nuovo palazzo per la Biblioteca.

In memoria di Orlando

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 14, ore 3,20 pom. — (*Edi*) — Per il secondo anniversario della morte del senatore Orlando, la cappella gentilizia della famiglia Orlando oggi è colma di fiori.

I figli, i parenti dell'illustre patriotta, gli amici e gli operai visitarono la tomba.

Furono deposte parecchie corone, tra cui una metallica del vostro corrispondente.

Associazioni politiche

TORINO, 14, ore 3,20 p. — (*Piero*). Le Associazioni « Liberale Monarchica » e « Quintino Sella » non possono vantare grandi risultati in Piemonte e specialmente a Torino, dove per contro fioriscono e si moltiplicano le Associazioni contrarie alle istituzioni.

Le prelodate Società si distinsero soltanto per la vacuità delle loro discussioni nei periodi elettorali, discussioni dalle quali sopratutto emerse lo scopo di elevare allo *sport* politico qualche consocio. Queste Società il pericolo non lo videro mai ed all'ombra della loro impotenza — perchè dal pubblico non furono mai prese sul serio — trionfarono le candidature socialiste dei Nofri e del Morgari.

Il momento politico le ha risvegliate: di due Società che nulla facevano vogliono costituirne una che faccia qualche cosa.

Il programma diramato colla firma degli onorevoli Palberti, Pinchia e Ferrero di Cambiano, degli ex deputati Badini e Cibrario e di distinte personalità, dice:

Schiettamente liberali, fermamente unitari, lealmente devoti alle istituzioni che ci governano, e fedeli a quella Monarchia che ne è la salvaguardia, noi vorremo che ogni libertà sia mantenuta, ma non si tramuti in licenza e in mezzo per sovvertire ogni assetto sociale e politico, e l'ordine ne sia la guarentigia assoluta e sicura. Spingendo e tentando che si rimedi ai mali che tormentano la nostra vita pubblica, la nostra amministrazione, la nostra giustizia, la nostra finanza insopportabilmente fiscale: lavorando a seconda dei nuovi bisogni dei tempi allo sviluppo di ogni attività sociale ed economica del nostro paese, noi cercheremo sovra ogni cosa che un'onda di coraggio, di disinteresse, di abnegazione, di fortezza morale, rinsani ed elevi gli animi, perchè popolo, Parlamento, governo adempiano meglio la loro missione civile.

Nel salone della Borsa iersera ha avuto luogo la riunione per fondare la nuova *Unione liberale monarchica*. Vi convennero 150 persone.

Notati Villa, Lucca, Chiapusso, Chiappero, Biscaretti, Ferrero, Palberti, gli ex-deputati Daneo, Badini, Luzzatti Ippolito, Ricci e Peroni, consiglieri provinciali e comunali e le notabilità solite di trovarsi in ogni occasione. Da Alba mandò la sua adesione Coppino.

Fu proclamato l'on. Villa presidente dell'assemblea.

La discussione riuscì confusa, rettorica e inconcludente. Fu accolto in massima il concetto dell'unione delle forze liberali conservatrici e progressiste in unica associazione.

Fu deferita a una Commissione ordinatrice la compilazione dello statuto da discutersi in altra assemblea.

Resta a vedersi come la nuova associazione potrà mantenere concordi tanti elementi disparati, e se cercherà nell'adesione popolare le indispensabili condizioni di vita efficace.

A proposito di uno scioglimento

CAMERINO, 13. — (*Y.*) Il Circolo operaio Mazzini, la Società XX settembre e la Squadra di assistenza pubblica, di cui oggi la *Tribuna* annunzia lo scioglimento, avvenuto per decreto prefettizio del nove corrente, avevano unica sede e, si può dire, unico colore politico.

La Società XX settembre, sorta con intendimenti altamente patriottici, generò, spontaneamente, nel suo seno, il Circolo repubblicano Mazzini, e, da ultimo, anche la Squadra di assistenza pubblica.

Nella sede, molto promiscua, dei tre sodalizi, ebbero sempre larga ed eclettica ospitalità oratori politici, anche di fede non repubblicana, come l'onorevole Morgari.

Specialmente dopo lo scioglimento del Circolo socialista e dei Comitati diocesano, parrocchiali e interparrocchiali, era, perciò, prevedibile, col vento che spira, che i tre sodalizi non fossero risparmiati; tanto più che i soci dell'uno figurano, fraternamente, nella fila dell'altro. Ai soci della Squadra di pubblica assistenza, sciolta sopratutto perchè affiliata alla XX settembre, fu consentito di esercitare, occorrendo, il ministero del pubblico soccorso. Si stanno, però, facendo pratiche attive perchè, bandito ogni concetto e preconcetto politico, la buona iniziativa non vada perduta. Lo che parrebbe potersi ottenere assai agevolmente, quando dalla Congregazione di carità fosse consentito che il nobile ufficio di questa libera croce, verde, bianca o azzurra che sia, fosse posto sotto la dipendenza e direzione del civico ospedale. Molti, assai molti, risponderebbero, in tal caso, all'appello.

Corriere giudiziario

UN PROCESSO PER FALSA MONETA

(Assise di Roma).

Si svolge al nostro Circolo di assise, presiedute dal comm. Lanzi una causa a carico di diciannove imputati, la maggior parte abruzzesi, imputati alcuni di spendita di biglietti falsi, gli altri di tentata fabbricazione di un biglietto falso da lire cento della Banca nazionale.

I primi sono Giuseppe, Venanzio e Giacinta Paolantonio, Saverio ed Antonio Sciarroni, Vincenzo Masci, Augusto Mancinelli, Francesco Rossi, Andrea Galassi, Michele Cicolella, Nicolangelo Bagnoli, Emidio Bosco, Ferdinando Coletta.

I secondi sono: Davide Desideri, Orazio Fabrizi, Giovanni Mariani e Tullio De Michele.

I fatti sarebbero lunghi a raccontarsi. In poche parole può dirsi che il vice brigadiere dei carabinieri di Antrodoco, tal Bucciarelli, si mise nel 1895 alla ricerca di coloro che avevano introdotto nel paese della moneta falsa, ed aiutato da tal Pasquale arrestò i Paolantonio, gli Sciarroni ed il Masci.

Più tardi questi accusarono il dott. De Michele, il Desideri, ed altri, di aver in unione con loro, tentato di fabbricare falsa moneta, e più tardi ancora lo Sciarroni Saverio denunziò il Bagnoli, il Bosco, il Coletta di complicità nella spendita di biglietti falsi.

L'istruttoria durò, come si vede, quasi tre anni, ed alla fine per suspicione il processo è stato mandato a Roma.

Difendono gli imputati gli avvocati Manna, Camerini Vincenzo e Camillo, Barzilai, Riccio, Viola, Fabrizi Alfredo, Di Benedetto, Ascoli, Borenna, De Zerbi, Solis, Coccia, Giacchi, Sirolli, Pioton, Gentile, Bonvino.

Oggi sono stati interrogati i Paolantonio che hanno negato ogni imputazione, e lo Sciarroni Saverio che ha confermato le accuse fatte contro tutte le persone che abbiamo rammentate più sopra.

I testimoni a sentirsi sono circa trecento. Il processo durerà buona parte di luglio.

Pubblico Ministero è l'avv. De Lollis.

IL PROCESSO FAVILLA

(Nostro telegr. part.)

BOLOGNA, 14, ore 2,25 pom. — Mi consta che la sezione d'accusa deciderà nella prossima settimana intorno all'opposizione elevata dal procuratore generale del Re contro l'ordinanza della Camera di Consiglio che decise il rinvio al Tribunale di parecchi accusati in peculato che il Pubblico Ministero non aveva chiesto.

Il comm. Lozzi fece nuove produzioni in appoggio al suo atto.

ALTRI PROCESSI PER I DISORDINI

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 14, ore 12 m. — (*Arena*). Per i tumultuanti del 10 maggio non si farà un unico processo. I 150 imputati compariranno man mano innanzi al tribunale penale a gruppi di 15 imputati.

Il primo processo è fissato pel 15 corrente; l'imputazione: di saccheggio, rapina, oltraggio ecc.

DA VALPARAISO A PANAMA

Di qua dell'Equatore, 18 maggio.

La nebbia da Callao ci ripiglia e ci accompagna e, come se si viaggiasse troppo presto, ci fa perdere due giorni perchè il comandante non osa avvicinarsi a terra e preferisce perdere il tempo anzichè il vapore, e così ci divertiamo *arando* il mare, come direbbe il Carducci, andando su e giù, nell'attesa che la nebbia si dissipi.

Intanto a bordo la noia più completa è organizzata.

Essendo tutti i viaggiatori dei commercianti, costoro ogni tanto mi abbordano con delle domande di questo genere:

— E lei che articolo fa?

— Eh, sa, i tempi sono cattivi, faccio l'articolo... come si può...

— Sicuro. Ci mancava anche la guerra nord-americana per turbare il commercio!

— Le dirò, io anzi con la guerra spero di farlo qualche articolo..

— Mi pare difficile. Non vede che le Compagnie di navigazione hanno sospeso i viaggi? Si figuri ch'io aspettavo a Lima la mia corrispondenza dall'Europa e non è arrivato nulla. A proposito: lei ha ricevuto corrispondenza?

— Ecco, vede, caro signore. Il mio commercio è molto curioso. Io la corrispondenza non la ricevo. La mando.

Mezz'ora dopo, la conversazione si ripetè con un altro. Il mio incognito di giornalista è mantenuto rigorosamente e ciò per varie ragioni. Anzitutto su questo versante occidentale d'America il giornalismo non mi par goda di una eccezionale reputazione, poi sono l'unico italiano, gli altri sono inglesi, spagnuoli e francesi, e non amo ingolfarmi in discussioni, e finalmente non so dove potrò arrivare per occuparmi *de visu* della guerra e la qualifica di giornalista potrebbe essermi un intoppo.

La sola persona veramente colta che c'è a bordo è, pare impossibile, un cubano, rettore del liceo di Valparaiso che con la moglie, pure cubana, e sei figli, si appropinqua all'isola natale.

Egli, e specialmente la signora, è feroce contro gli spagnuoli e applaude i nord-americani.

Io faccio voti per la indipendenza di Cuba, ma nutro troppo fondati dubbi sul disinteresse *yankee* per poter approvare l'improvviso intervento armato degli Stati Uniti.

Figuratevi quindi che furori. Da questa guerra difficilmente Cuba potrà uscir libera e felice, quale che ne sia l'esito.

I giornali che andiamo raccogliendo di porto in porto portano tutti dispacci di fonte americana e così fantastica che persino il mio cubano ne mette in dubbio la serietà.

Non c'è guascone, non c'è marsigliese che possa star al paragone dell'ultimo americano del nord nel lanciare esagerazioni con tale persuasione da finire per credervi essi stessi.

Ho qui un numero del classico giornale satirico della *City*, *The Punch*, in cui questa mania è sintetizzata con una mirabile caricatura.

Due individui, uno inglese l'altro americano stanno seduti uno in faccia dell'altro in un treno rapidissimo in Inghilterra. L'inglese è tranquillissimo, l'altro è molto preoccupato, pare, per l'estrema rapidità del treno.

— Si direbbe signore, dice l'inglese, che la rapidità di questo treno vi allarmi. Ciò mi meraviglia. Anche voi in America avete treni veloci quanto e più di questo!

— E' vero, ma l'America è grande e l'Inghilterra è così piccola che con questa velocità saremo ben presto in mare!

Arriviamo finalmente a Trujillo e poi a Paita che è il paese ove si fabbricano i cappelli così detti di Panama, mentre a Panama, sempre per l'esattezza della storia, non se ne fa manco uno, e poi a Tumbes paese che esiste a sette miglia entro la costa e da dove vengono a noi, giù per il rio Tumbes, grandi barche cariche di enormi cocchi dai quali sgorga il latte prezioso, e da Tumbes comincia la difficile navigazione per giungere a Guayaquil. Si entra in una specie di golfo formata da varie isole coperte di vegetazione, poi si attende l'alta marea e si rimonta per 28 miglia il fiume Guayà, ampio, bello, maestoso e con una rapidità di corrente che mi ricorda il piccolo e glorioso Ticino, e che supera le sei miglia all'ora.

Arrivando di notte davanti alla gran distesa del suolo di Guayaquil, tutto illuminato a gas riflettentesi nel mare, con alcune torri che si disegnano sul cielo leggermente arrossato dalle stelle scintillanti, si ha come una vaga impressione del Canal Grande di Venezia, o almeno si è tratti a ricordarlo. Gli occhi, abituati all'oscurità, veggono ondulare, attaccate alla riva, le barche; vedono nel centro un vuoto, una piazza, da un lato un campanile quadro col cocuzzolo conico, mentre si ascoltano i « chi vive » della polizia, che rammentano il grido dei gondolieri allo svolto. L'illusione o il richiamo, se volete, c'è; ma c'è anche l'aurora, c'è il sole, la luce e allora l'illusione, come tutti i fantasmi della notte, dilegua, e resta la sola realtà, una città sporca, con le case fatte davanti di legno e internamente suddivise da pareti di bambù, delle strade piane, ma selciate come la più dirupata montagna, la febbre gialla, il vomito nero e le febbri malariche in permanenza; dei soldati che paiono briachi, forse lo sono, e che mi hanno messo senz'altro la baionetta al petto perchè commettevo il reato di passare davanti a una caserma, mentre bisogna prendere il giro alla larga. Una sola cosa buona c'è in questo momento: l'assoluta mancanza di ogni autorità poichè il governatore ha messo in prigione il sindaco, il comandante militare ha fatto arrestare il governatore e finalmente il tribunale, proprio tre o quattro giorni fa, ha condannato il comandante, che è fratello del presidente della repubblica, a sei anni di galera.

Grazie a questa felice combinazione di cose, il mio vapore ha potuto lavorar di domenica e riguadagnare uno dei due giorni perduti. Se c'erano le autorità in stato di libertà, neppure per idea si sarebbe potuto scaricare le nostre patate peruane e caricare settemila sacchi di cacao, che come sapete, è il più accreditato presso gli onesti fabbricanti di cioccolato, e mille sacchi di cautchou, altro dei preziosi prodotti di questo paese equatoriale, alcuni dei quali erano diretti al mio amico Pirelli, che Dio conservi per l'incremento della gomma anzionale.

Non ho detto, perchè i lettori l'insegnano a me, che Guayaquil è la capitale commerciale della repubblica dell'Equador, la cui capitale politica è Quito, per andare a visitar la quale, a far presto, ci vogliono sei giorni di mulo; ma ricorderò che questo è il solo paese che non abbia ancora riconosciuta la occupazione di Roma per parte degli italiani, ragione per la quale non siamo con esso in relazioni diplomatiche.

Il clericalismo di questa repubblica è feroce. Ora a Guayaquil non vi sono che cinque chiese, perchè sette sono abbruciate nell'incendio dello scorso anno che divorò precisamente metà dei fabbricati, ora rifatti in gran parte, con lo stesso sistema di legno e bambù, per preparare qualche altro prossimo falò.

Un italiano, il signor Campodonico di Genova, ha il più ricco negozio della città ed è il capo riconosciuto della colonia italiana, che non conta più di descento membri, e fu scelto a rappresentarne gli interessi nel Consiglio comunale. In dieci anni dacchè si è stabilito a Guayaquil si è messo al sicuro oltre mezzo milione, e non ha mai avuto una febbre.

L'Equador è alla vigilia di un'altra rivoluzione. Se i repubblicani d'Italia meditassero un poco sulle miserie di tutte queste repubbliche sud-americane, credo farebbero cosa utile a sè ed al popolo se non, forse, alla propaganda delle loro idee.

La città non offrendo nulla di meritevole, sono andato a far, mediante il pagamento di due *sucres*, che è l'unica moneta del paese e vale lire 2.25, una escursione sul fiume, le cui sponde sorridono in tutte le tonalità del verde e sulle quali si ergono immensi palmizi di tutte le specie di questa enorme famiglia, ed ove poggiano il capo innumeri alligatori che la marcia della mia barca non commuove. Il letto del fiume è amplissimo, almeno quattro volte il Po, ed è navigabile a grossi bastimenti per lunghissimo tratto. Però oltre Guayaquil non v'è città notevole. Quando son tornato a bordo annottava.

La immensa spianata del molo già illuminato si stendeva alla mia sinistra; i lumi, le barche, il campanile, tutto riscendeva l'imagine della notte scorsa: Venezia risorgeva. Guayaquil era scomparsa e da terra giungeva, resa più soave dalla distanza e dal mormorio della marea che montava lottando con la corrente, l'eco della ritirata della *Carmen* suonata dalle trombe del reggimento.

Anche Guayaquil, vista di notte e dal mezzo del fiume, ha la sua poesia!

Ed ora navigo in pieno Pacifico diretto a Panamà. Il mare immenso si stende ovunque a perdita d'occhio nella gran calma equato-

---

95) Appendice del 14-15 [illegible]

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

II.

In casa di Giacomo Frazzi

Quei che sia per le loro occupazioni quotidiane sia pel desiderio di studiare Parigi, la gigantesca capitale sotto i suoi molteplici aspetti, non meno varii dei cangiamenti di un immenso caleidoscopio, recansi al mattino nelle stradicciuole oscure e strette, prossime al Giardino delle Piante o alla leggendaria prigione di Santa Pelagia, possono vedere uscire da quasi tutti i miseri immobili di quei vicoli male aereati e insalubri, un intiero esercito di uomini e donne dai costumi svariati e bizzarri.

Sono italiani, in gran parte modelli di artisti o merciai ambulanti, che partono sin dall'alba, gli uni diretti verso le alture di Montmartre o i lontani quartieri del Boulevard Montparnasse, ove vanno a posare da Cristi o da Vergini... da mendicanti o da gran signori — gli altri per fare il giro di certi luoghi determinati, in cerca di amatori di statuine, le quali non hanno che una vaga, assai vaga somiglianza col più insignificante degli oggetti d'arte.

Fra questa falange della sofferenza e anche, bisogna convenirne, del lavoro, si trovano numerosi bimbi, poveri piccini, maschi e femmine, cenciosi, che, cominciano in età ancora tenera a conoscere la crudeltà e i dolori dell'esistenza.

E sono questi poveri esseri che alla sera tornano con la bisaccia meglio guarnita.

In Francia, sopratutto a Parigi, si ha il cuore tenero, e di tutti gli spettacoli della orribile miseria umana, il vedere soffrire un bambino è quello che si sopporta meno.

Così il passante o la passante impietosita mette generosamente la mano in tasca ed ogni soldo regalato costituisce una tortura, un cattivo trattamento risparmiato al povero piccolo infelice, terminato che abbia la sua faticosa giornata.

I miserabili che li sfruttano non ignorano la commiserazione ispirata dalla vista di questi bimbi... e ne usano e ne abusano.

Ma che farci?

Se questi bruti vi rinvengono il loro tornaconto, i loro piccoli sfruttati ne profittano anche, e, tutto sommato, il fare loro l'elemosina è sempre una buona azione.

Ora, quella mattina, di buonissima ora, in via San Vittorio, la curiosità della folla dei modelli, merciai ambulanti e mendicanti, era vivamente sovreccitata.

Qualche gran personaggio, dicevano gli uni, l'ambasciatore d'Italia stesso, dicevano anzi affermavano gli altri, faceva visita ad uno dei loro.

Infatti, avanti al numero 140 bis, trovavasi fermo da un momento un magnifico *coupé* con due splendidi cavalli, sul cui cassetto troneggiava un cocchiere alto come un tamburo maggiore, col manico della frusta fieramente posato sull'anca.

Ne era sceso un uomo, giovane ancora, vestito molto elegantemente, e senza prestare attenzione alla doppia siepe che si era, in un attimo, formata sul suo passaggio, era bravamente entrato.

Dopo essere passato per un corridoio scuro e sudicio, le cui pareti trasudavano l'umidità benchè si fosse in maggio, egli era giunto fino all'orribile abituro, pomposamente chiamato « portineria », e, rivoltosi alla portinaia, una enorme megera scarmigliata e cenciosa:

— Il signor Giacomo Frazzi? – chiese egli.

La cerbera, alla vista di un visitatore vestito tanto bene, lasciò la sedia zoppicante su tre zampe che si reggeva appoggiata al muro.

— In fondo alla corte -- borbottò ella scoprendo una mascella sdentata come dovevano averne le streghe cavalcanti la loro fantastica scopa...

Al primo piano, seconda porta a sinistra.

Vi è il campanello...

Se il signore desidera che lo accompagni...

— No – rispose il signore – troverò da me, grazie.

E già si allontanava, allorchè tornando sui suoi passi:

— Scusate se vi disturbo nuovamente – disse egli – ma vi avrei ancora da chiedere una informazione.

Quel signor Giacomo Frazzi nella cui casa mi reco, che cosa fa?

— Delle statue, signore – replicò la portinaia.

— E la sua condotta... le sue abitudini?...

— Ah, questo poi - rispose ella nobilmente, da funzionaria discreta – non lo so...

Io non mi interesso di quello che fanno i miei locatari.

Essi pagano regolarmente il fitto, che io porto al proprietario, e non so altro.

E tutta fiera di provare che se le portinaie hanno la riputazione di essere ciarliere ve ne era almeno una che faceva eccezione alla regola, tornò a sedere, decisissima a serbare il silenzio.

Ma, negligentemente, il visitatore aveva deposto sopra un tavolo una moneta d'oro, e tanta generosità le sciolse bentosto lo scilinguagnolo.

— Affemmia – cominciò ella – abbiamo gli occhi, non è vero!

E come si vede che il signore è un uomo troppo *chic* per essere della polizia, gli dirò francamente tutto quello che so sul conto di Giacomo.

Ebbene, quel signor Frazzi, è un ubriacone, un bruto!...

A San Barnaba sono ormai dieci anni che lo conosco, e non lo ho potuto mai vedere, neppure una sola volta, a digiuno come si dice...

Alle otto del mattino egli ha ingoiato già cinque o sei bicchierini... e altrettanti assenzii.... Un ubriacone, vi dico io... Pouah, è stomachevole!

— Ma non aveva con lui una bambina fra i sette e gli otto anni?

— Sì, Flora... una gentile bambina del buon Dio... bella come un angioletto..

E il mascalzone la massacrava di botte!

— Questa bambina non era sua figlia?

— Sua figlia, Flora?

Ah, no davvero!

E' come se diceste che un nibbio può generare una bianca colomba...

E' qualche infelice che egli avrà indubbiamente rubata...

Sua figlia?... Ah, questo poi, no!...

Quando lo avrete visto, mi saprete dire se è possibile...

L'uomo dalle informazioni sapeva adesso quanto voleva sapere.

— Vi ringrazio – disse egli.

E questa volta, allontanandosi, il conte di Morangis (perchè era lui, i nostri lettori lo hanno indovinato) cominciò a salire bravamente le scale dai gradini mal fermi e tarlati, che scricchiolavano sotto i suoi passi.

Di lì a un momento egli picchiava alla porta del signor Giacomo Frazzi.

Gli andò ad aprire un uomo che aveva in testa un berretto sudicio, miseramente vestito con una giubba tutta a sbrendoli e i calzoni idem... alto, magro, lo sguardo fuggente, l'aria bestiale.

Sul panciotto, tutto impiastricciato di gesso, cadeva una barba irsuta e lurida... armonizzante con una capigliatura lunga e trascurata, arrotolata in boccoli appiccicosi, lucenti come le piume di un corvo.

Scorgendo il signor di Morangis, lo sconcio personaggio non potè reprimere un moto di stupore.

Evidentemente per errore un così bel signore erasi recato a suonare alla sua porta.

Ma l'interrogazione del conte tagliò corto ai suoi dubbi.

— Siete proprio voi Giacomo Frazzi? - chiese egli.

— Sì, signore, sono io per servirvi.

Ma a un tratto, il sorriso ossequiosamente abbozzato sulle sue labbra, si cambiò in una orribile smorfia.

Un sospetto gli aveva invaso l'animo.

— Perbacco, baccone! - pensò egli; - se fosse per Flora?

Hum! hum! questa è una visita che non mi dice nulla di buono.

Nondimeno egli si padroneggiò presto e abile a dissimulare fino all'ultimo:

— Se il signore si vuol dare il disturbo di entrare - fece egli, con la schiena umilmente piegata in due; - io sono agli ordini del signore per tutto ciò che gli piacerà di chiedere al suo umile servo.

Vivamente, mentre parlavano, con un vecchio cencio aveva spolverato una sedia coperta di gesso e avanzatala:

— Se il signore si vuol dare il disturbo di sedersi.

— Signore - cominciò bruscamente il conte, senza badare all'amabile invito - avevate con voi una bambina, non è vero?

— Ci siamo; non mi ero ingannato - mormorò Giacomo.

Perbacco, si tratta di giuocar serrato, qui.

Poi ad alta voce:

— Sì, signore, Flora - gemè l'italiano; - una bella bambina.

Ahimè; sono oramai due giorni che non è tornata, e dall'altro giorno la cerco dappertutto.

— Ebbene questa bimba è in casa mia!

riale. Miriadi di pesci volanti ne sfiorano la superficie appena increspata da una leggera brezza che rende tollerabile il caldo, enormi tartarughe galleggiano, intere famiglie di balene lanciano lentamente, viaggianti fontane, il loro pennacchio d'acqua che sale e si rompe in mille iridescenti spruzzi. Intorno vigilano le navi baleniere che aspettano il momento opportuno per lanciarsi alla ricca pesca.

E vedo finalmente il serpente di mare, che è un modesto serpentello, lungo mezzo metro, verde chiaro, e che non avendo nulla di terribile, non ha, come comprendete, alcuna intenzione di far concorrenza con quello che in questa stagione alcuni colleghi amano pescare nelle sterminate acque della loro fantasia!

Dalcroll.

CRONACA DI ROMA

Il sindaco, on. Ruspoli, sarà di ritorno a Roma domattina.

Il Consiglio comunale probabilmente sarà convocato per venerdì.

Sappiamo che al suo ritorno, il sindaco, si occuperà, fra l'altro, della questione del teatro *Argentina*.

Il canale dell'Aniene. — Abbiamo da Parigi che si è costituita colà una Società anonima per la costruzione del canale dell'Aniene. La Società ha assunto il nome di *Société industrielle franco-italienne.*

La sottoscrizione per le famiglie povere dei richiamati ha raggiunto la cifra di L. 19,377 10.

La caccia. — Domani si chiude la caccia, che resta proibita fino al 10 agosto.

Ferimenti. — Stamane in via dei Strengari n. 7 i coniugi Antonio ed Elisa Gallini, per futili motivi vennero a questione tra loro. Intromessasi la coinquilina Santa Tricasi di 42 anni da Tagliacozzo venne dal Gallini ferita con un colpo di chiodo al fianco sinistro.

I medici la giudicarono guaribile in 10 giorni.

In piazza della Consolazione la guardia di pubblica sicurezza Nicola Pino e la guardia municipale Iannattoni arrestarono il feritore Gallini e gli trovarono in tasca un chiodo lungo 20 centimetri.

— In piazza di Santa Lucia stanotte alle 11 certo Alfredo Montemio di 16 anni, abitante in via Borgo Vecchio, n. 14, intromessosi fra due individui che si bisticciavano, s'ebbe un colpo di coltello al braccio sinistro.

Guarirà in una settimana.

Un annegato. — Stamane, alle 6 e mezza, quattro barcaiuoli che stavano con le loro barche presso l'osteria dell'Olmo al Polverini, videro galleggiare nel Tevere un cadavere. Trattolo a riva, ne diedero avviso alla pubblica sicurezza.

Il cadavere è il giovinetto quattordicenne Romolo Bufacchi annegatosi, domenica, prendendo un bagno presso l'Acqua Acetosa.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 70° fanteria, eseguirà stasera, dalle 8 1/2 alle 10, in piazza Colonna:

1. Maranco, *Promozioni*, marcia — 2. Verdi, *Forza del destino*, sinfonia — 3. Meyerbeer, *Ugonotti*, finale quarto — 4. Verdi, *Otello*, fantasia — 5. Gavioli, *Le stelle d'oro*, valzer.

Consorzio Antifilloserico Laziale. — Nell'assemblea di domenica, per la elezione del Comitato direttivo, furono eletti a presidente l'on. Alfredo Baccelli con voti 1027 sopra 1039 votanti; a vice-presidenti il conte Marescotti e il cav. Capri. Il professor Piva, promotore del Consorzio, venne eletto segretario per acclamazione.

I nostri rallegramenti agli eletti e in modo speciale all'on. Baccelli, cui viene offerta nuova occasione per dispiegare la sua grande intelligenza e l'interessamento suo vivissimo per l'agricoltura, a favore di una istituzione veramente utile ed altamente lodevole.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — la replica del *Padrone delle ferriere* ha richiamato iersera un pubblico numerosissimo.

Ed anche questa volta i maggiori applausi sono toccati a Tina di Lorenzo ed a Flavio Andò.

Questa sera *Musotte*: domani per spettacolo d'onore di Flavio Andò, *Fedora*; giovedì *Ferreol*; venerdì *Marcella*; sabato prima rappresentazione della *Moglie d'Arturo*, commedia nuovissima di F. Erdman-Jesnitzer e R. A. Savage.

Al *Politeama Adriano*: — questa sera la *Bohème*, cioè l'attraentissimo spettacolo che iersera all'*Opéra-Comique* ha mandato in visibilio il miglior pubblico di Parigi. Domani la *Gioconda*. Quanto prima l'*Aida* col rinomato tenore Francesco Signorini.

Al *Quirino*: — Ricordiamo per stasera la prima rappresentazione della nuova operetta di Audran, *Monsieur Lohengrin*.

Al *Manzoni*: — Questa sera penultima recita della stagione con *Champignol suo malgrado* ed il *Cantico dei cantici*.

Al *Nuovo*: — Iersera, nella *Figlia di madama Angot* — sostenendovi la parte di *Clarette* — ha esordito, con esito brillante, la signorina Dina Borghi.

Domani *Donna Juanita* e *Gran Via*.

TINA DI LORENZO

SIRACUSA, 14, ore 3 pom. — (*Corpaci*). Interpretando i sentimenti dell'intiera cittadinanza il Consiglio comunale di Noto, nella sua imminente tornata, concederà la cittadinanza onoraria alla signorina Tina Di Lorenzo, la valente artista, che tanto onora l'arte italiana.

LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELLA « BOHÈME » DI PUCCINI A PARIGI

PARIGI, 14, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*). La *première* della *Bohème* costituì una serata eccezionale. Il pubblico era composto di tutte le notabilità di ogni sorta. Mi limito a notare l'ambasciatore Tornielli, tutta l'ambasciata, la principessa Matilde, i direttori di teatri e la critica al completo; un forte numero di notabili della colonia italiana.

Senza ripetere ciò che vi telegrafai a proposito della prova generale, constato che il successo di questa prima rappresentazione superò quello della prova, sopratutto pel secondo atto, che finì trionfalmente in mezzo alle acclamazioni.

Il terzo atto fu accolto da un vero entusiasmo. Dopo quattro ovazioni, il nome del maestro Puccini fu, secondo l'uso, annunziato alla ribalta. Indi furono chiamati quattro volte tutti gli esecutori.

Tutti sono d'accordo nell'affermare un grande, grandissimo duraturo successo. E di già parecchi teatri della Francia chiedono di rappresentare la *Bohème*.

Nondimeno, la esecuzione è certamente ancora immatura e imperfetta. L'orchestra finissima, eccellente, allarga i tempi, sopra tutto nel duetto del primo atto.

Gli italiani presenti, che avevano assistito alla *Bohème* rappresentata in Italia, affermavano che in Italia si eseguisce in modo più nervoso e superiore musicalmente parlando, producendo quindi una impressione e una emozione anche più profonde, sopratutto al quarto atto, risultato che certamente si finirà coll'ottenere anche qui, nel seguito delle rappresentazioni.

Puccini nel *foyer* e sulla scena ricevette le visite di una quantità di notabilità artistiche che vennero a complimentarlo. Fra queste noto Dubois, direttore del Conservatorio, Claretie, ecc. ecc.

Il direttore del teatro, Carrè, che dopo varii insuccessi afferra un successo, al quale contribuì la sua messa in scena, era naturalmente raggiante di gioia.

Un incidente. Dopo il secondo atto, due studenti fecero udire fischi nazionalisti. Vennero immediatamente espulsi.

La stampa è unanime nel constatare il successo enorme della *Bohème*, diversi ne sono però gli apprezzamenti.

Bruneau, nel *Figaro*, fatte delle riserve circa la forma, da cui dissente, loda la sensibilità e l'originalità della musica riconoscendo che produsse profonda impressione nel pubblico e conclude: « Questo successo è trionfale e spero che l'*Opéra Comique* ritroverà finalmente il suo pubblico ordinario, che andava disertando. »

Arène dice nel *Matin* che l'opera intera fu accolta con entusiasmo; teme soltanto che tutti i saloni vengano invasi dai pezzi deliziosi che la *Bohème* contiene.

Fourcaud del *Gaulois* che è un wagnerista intransigente biasima il soggetto della *Bohème*, biasima gli italiani che vanno a cercarne di simili in Francia; critica la musica ma non può fare a meno di dire che la serata non fu noiosa.

Il collaboratore del *Gaulois* che dà la fisonomia della serata, non lasciandosi vincere da preconcetti di scuola, confessa francamente il successo e narra perfino che i macchinisti versarono lagrime al terzo atto.

Catulle Mendès dice nel *Journal* che si avrebbe torto a proclamare la *Bohème* un capo d'opera, e ne dice le ragioni; ma confessa che il successo fu meritato, che Puccini è artista, è moderno e sa condurre il pubblico sino all'entusiasmo.

Bauer dedica nell'*Echo de Paris* tre colonne all'analisi dell'opera, ne nota i difetti, ma dice che sono superati dalle qualità che l'hanno conquistato, come hanno conquistato il pubblico.

Kerst nel *Petit Journal* dileggia i critici che si accantonano nei principii e dice « mentre i critici discutevano, il pubblico mostrava la sua soddisfazione, applaudiva l'opera tutta fatta di movimenti, di grazia, di spirito, di sentimento, di giovinezza. Insomma la serata fu trionfale. »

Questo giudizio del reputatissimo critico musicale sintetizza così bene il risultato della prima rappresentazione della *Bohème* che stimo inutile cercare entusiasmi o critiche acerbe in altri giornali.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 14, ore 2 pom. — *Attentato contro un farmacista*. — Ieri presso la piazza Cappellini si intese una fortissima detonazione. I primi accorsi constatarono trattarsi di una cartoccia di dinamite accesa presso la farmacia di Nunzio Merlotta, che rimase danneggiata.

Credesi l'attentato debbasi a una vendetta contro il farmacista.

Ventimiglia, 14, ore 3 pom. — *Sotto un treno*. — Il treno 390 proveniente da Ventimiglia freddò uno sconosciuto nella galleria Garavan vestito da operaio ma di aspetto signorile.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 5 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Mancavano gli on. Canevaro e Branca.

Il Consiglio, che è durato fino ad ora tarda, si è occupato dei provvedimenti che il ministero presenterà alla Camera, e dei quali abbiamo dato larga notizia in questi giorni.

AL PALAZZO BRASCHI

Stamane l'on. Di Rudinì ha conferito, a palazzo Braschi, con l'on. Biancheri presidente della Camera.

ALLA CAMERA

Si sono iscritti a parlare sulle comunicazioni del governo anche gli on. Venturi e Ruffoni. A tutt'oggi gl'iscritti sono 27.

La posta della Camera dava stasera presenti a Roma 200 deputati.

RIUNIONI DI GRUPPI PARLAMENTARI

Domani alle 4 pom. si riuniranno i deputati del gruppo repubblicano.

Pure per domani sono convocati i deputati del gruppo socialista.

L'ON. ZANARDELLI

L'on. Zanardelli è partito iersera per Frascati. Sarà di ritorno a Roma domani sera.

NOTIZIE D'AFRICA

Le informazioni giunte dall'Etiopia e dalla Eritrea concordano nel constatare la calma assoluta che regna nei rapporti tra i due paesi.

Da Massaua ci si annunzia che la stagione sull'altipiano è stata oltremodo propizia e che il raccolto è abbondante.

Il commissario civile, on. Martini, approfittando del periodo delle pioggie, verrà in Italia per godervi un breve congedo. Il suo arrivo è annunziato per il prossimo luglio.

Intanto alla Consulta si esamina il nuovo bilancio dell'Eritrea, che sarebbe consolidato nella somma di 8 milioni di lire, parte delle quali verrebbe impiegata in opere di vitale importanza per la colonia.

Anche da Addis Abeba giungono notizie confortanti.

La politica del Negus, che mira a togliere ogni importanza al ras Mangascià, è giunta a sottogliere al Tigrè parecchi capi e molti gregari, i quali, impiegati dal ras Maconnen nelle sue spedizioni, lasciarono la vita nell'Ogaden e tra i Beni-Sciangul.

Tuttavia, se anche una scorreria tigrina potesse riversarsi sul nostro territorio, la colonia non si troverà indifesa e l'esercito coloniale costituito di nuovi battaglioni indigeni, che numericamente già compensano il contingente bianco tornato in Italia, è in grado di respingere gli attacchi, del resto improbabili per ora.

E' destituita di fondamento la voce che il neo-console generale maggior Nerazzini, si rechi in Addis-Abeba.

PARTENZA DI COATTI

Ci telegrafano da Napoli:

Domani col postale *Rubattino* diretto a Massaua partiranno 27 coatti di Ponza Ventotene, destinati ad Assab.

A Messina lo stesso piroscafo imbarcherà altri coatti siciliani.

IL CASO DI CERVINARA

L'on. G. Del Balzo ci scrive:

Roma, 14 - 6 - 1898.

Caro Direttore,

Domenica, 12 corrente, nel comune di Cervinara e nella piazza principale del paese i carabinieri e le guardie campestri perquisirono sulla persona il signor Domenico Clemente, avvocato e notaio, uno dei migliori cittadini del luogo. Naturalmente la perquisizione riuscì infruttuosa — egli era solo colpevole di essere mio strettissimo amico. Ti faccio osservare che il comune di Cervinara non è in istato di assedio. Ogni altro commento sarebbe superfluo. Ti stringo la mano.

Aff.mo amico: *Girolamo Del Balzo*.
Deputato al Parlamento.

Tribunali militari

A FIRENZE

Pei fatti di Pisa.

FIRENZE, 14, ore 9,55 ant. — (*Guidi*). Ieri sera la seconda sezione del tribunale di guerra condannò Ghelotti Giovacchino, quarantacinquenne, fabbro, a quattro mesi di reclusione ed a 100 lire di multa; Benvenuti Luigi, diciottenne, calzolaio, ad otto mesi e quindici giorni; Corucci Armando, trentaduenne, fornaio, a dieci mesi e a sei giorni inaspriti da 7 mesi e 21 giorni di segregazione cellulare; Giuliani, Giola Armando, diciannovenne, venditori ambulanti, a sei mesi e venti giorni di reclusione.

Erano tutti imputati di istigazione a delinquere per i fatti avvenuti il 6 maggio a Pisa.

Processi minori.

Ore 3,50 pom.

La prima sezione del tribunale di guerra stamani sbrigò le cause seguenti.

Virgilio Breschi trentenne, muratore, accusato di complicità in istigazione a delinquere per avere, il sei maggio a Montale Agliana, dato ricetto nella sua abitazione ad un certo Alfonso Vannini, latitante, che in quel paese aveva fatto conferenze sovversive contro la Regina Margherita ed il Principe di Napoli, ed aveva istigato alla rivolta gli operai, fu assolto dal tribunale per la sua buona condotta politica e la sua ignoranza.

L'avvocato fiscale aveva chiesto un mese e 15 giorni; il tenente Ferliga del 5° fanteria, bravo debuttante, sostenne la irresponsabilità.

Pietro Piccini, manovale quarantenne, il dieci corrente, in piazza d'Azeglio, a Firenze, armato di coltello, imponeva ai passanti di fargli una elemosina; prese anzi una vecchia pel petto, minacciandola di tagliarle la gola se non gli avesse dato 70 centesimi. Più si ribellò alle guardie municipali che lo arrestavano. Egli è ubbriaco per abitudine.

L'avvocato fiscale, ammettendo la semi-ubbriachezza, domanda che sia condannato a tre anni, cinque mesi, tre giorni di reclusione ed a 3 anni di sorveglianza.

Il tenente Ferliga sostiene, data l'ubbriachezza, la completa irresponsabilità.

Il tribunale accoglie la richiesta del pubblico ministero.

Tobia Cecconi, venticinquenne, tessitore, il sei maggio, nella piazza del Comune di Prato, durante i tumulti ed i saccheggi, tolse e gettò nella fogna la sciabola al furiere Mario Jozzi del 5° fanteria, il quale era stato aggredito ed atterrato da un gruppo di persone.

Il pubblico accusatore chiede che sia condannato ad un anno di reclusione.

Il tribunale nell'udienza pomeridiana, legge la sentenza, con la quale, ritenendo Tobia Cecconi responsabile non di violenza ma solo di oltraggio, lo condanna a sei mesi di reclusione.

I fatti di San Casciano

Ore 3,50 pom.

S'incomincia poi il processo per estorsioni e rapina in quel di San Casciano. Sono sei accusati. Tutti braccianti, i quali con bastoni e con falci si facevano consegnare pane, vino e danaro, specialmente dai parroci. Un contadino, al quale rubavano del fieno, fu da loro minacciato di aver tagliata la testa, se parlava.

Sono negativi.

Ma i testimoni dell'avvocato fiscale, fra i quali principale il maresciallo dei carabinieri di San Casciano, insistono nelle loro accuse.

Ore 5,5 pom.

Esauriti i testimoni i quali confermano le estorsioni fatte a San Casciano, l'avvocato fiscale Poppi fa una requisitoria nella quale pone in evidenza che, mentre parecchie persone vittime di estorsioni non ebbero e non hanno il coraggio di dirlo, la signorina Giuseppina Fioretti ed un'altra signora, coraggiosamente, raccontarono le violenze patite da loro e dai rispettivi fratelli preti.

Chiede per Adriano Rinaldi quattro anni e sei mesi di reclusione, uno di sorveglianza per Casciano, e per Cubattoli un anno ed otto mesi di reclusione ed un anno di vigilanza speciale.

Il tenente Ferliga sostiene trattarsi, nel caso incriminato, di questua, e si rimette alla clemenza del tribunale.

Ore 8 pom.

Il tribunale ha pronunziato la sentenza alle ore 7 e 10.

Furono condannati: Rinaldi a 3 anni ed 8 mesi di reclusione e 2 anni di sorveglianza; Fogioli e Variati a un anno di reclusione e uno di sorveglianza; Bellucci e Pini a 18 mesi di reclusione e un anno di sorveglianza; Cubattoli a 8 mesi di reclusione e un anno di sorveglianza.

L'uccisione di un latitante

GIRGENTI, 14, ore 4,30 pom. — Il delegato di pubblica sicurezza di Favara fu informato che nel mulino della principessa Baucina, nel territorio di quel comune, stava a banchettare certo Castronovo, latitante perchè colpito da una condanna di sette anni di reclusione e da otto mandati di cattura per altrettanti processi in corso.

Essendo stato accerchiato nel mulino, per catturarlo, fu impegnato un vivo combattimento, in cui il Castronuovo rimase ucciso.

Furono arrestate come favoreggiatori le persone che trovavansi nel mulino.

Diresse il servizio il delegato di Favara. Mancano altri particolari.

Scene medievali

Il ratto di una signorina a Palermo

PALERMO, 14, ore 4,55 pom. — (*De Fonso*) Iersera quattro sconosciuti, verso l'imbrunire, rapirono violentemente in via Paolo Paternostro, presso il giardino Inglese, Clorinda di Valpietrosa, appartenente a nota e ricchissima famiglia della nostra aristocrazia.

La signorina Clorinda, bellissima fanciulla diciottenne, trovavasi a passeggio insieme alla madre. I quattro sconosciuti, malgrado le grida disperate delle due donne riuscirono a dileguarsi in carrozza, inseguiti per buon tratto da alcuni bersaglieri.

Fino a questo momento ignorasi dove fu nascosta. Credesi il ratto sia stato eseguito per mandato di certo Z., studente universitario.

Ancora la catastrofe di Biot

NIZZA, 14, ore 2 pom. — (*Aud.*) — Eccovi ulteriori particolari sulla catastrofe di Biot.

Un soldato del 112° mentre scavava nelle macerie, scoprì un bimbo di 26 giorni che dormiva nella culla saporitamente, dopo 24 ore dacchè era sotterrato.

La nutrice fu rinvenuta morta con le braccia spezzate da una trave.

La famiglia Pellegrini e gli invitati trovavansi a tavola, al momento del crollo. Il figlio Maurizio, abbracciando la sorella, cadde con essa sotto la tavola. Egli fu trovato agonizzante con un coltello piantato nella gola. Supponesi che sia stato colpito dalla catastrofe mentre aveva in mano il coltello per tagliare il pane. La sorella Maria gravemente ferita, fu trasportata all'ospedale.

La popolazione è terrorizzata dalla immane sventura che pone in lutto l'intero paese.

Una folla enorme assiste alle identificazioni dei cadaveri.

Il crollo della casa deve attribuirsi alla vetustà di essa.

Della famiglia Pellegrini alcuni scamparono; dalle famiglie delle due altre case, perirono tutti.

A Biot giungono condoglianze da tutta la Francia.

Il contegno e il coraggio di cui hanno dato prova le autorità e la truppa sono assai encomiati.

Le esequie delle vittime hanno avuto luogo con concorso grandissimo di popolo.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

Spedizione a Cuba

Attorno a Guantanamo

NUOVA YORK, 14, ore 6 ant. — (*A. Z.*) Da Key West salpò ieri una spedizione composta di 773 ufficiali e 14,500 soldati, tutti regolari, eccettuato il 71° reggimento di Nuova York ed il 2° reggimento del Massachussets, composti di volontarii.

La flottiglia di trasporto era composta di settantadue (72) navi.

L'imbarco fu fatto con entusiasmo anche per l'insormontabile calore delle caserme dove le truppe erano acquartierate.

Si ritiene che la spedizione sarà oggi a Guantanamo dove la truppa già sbarcata si trova in situazione precaria, avendo dovuto abbandonare le posizioni, e mettersi sotto la protezione del fuoco delle corazzate.

×

WASHINGTON, 14. — Il ministro della guerra, Alger, annunzia che la spedizione preparata al comando del generale Shafter lasciò Key West; e soggiunge che prepara un nuovo esercito per invadere l'isola di Cuba.

Il presidente della Confederazione, Mac Kinley, ha firmato la legge relativa ai mezzi supplementari per fronteggiare le spese di guerra.

Un nuovo distaccamento di 60 soldati degli Stati Uniti sbarcò, ieri, a Guantanamo ed attaccò le batterie spagnuole, però gli americani, mancando di rinforzi, si ritirarono poscia nella parte protetta dalle navi degli Stati Uniti.

La squadra di riserva

Lo spirito pubblico a Cadice

PARIGI, 14, ore 12 ant. — (*Jacopo*). Notizie da Cadice recano che il ministro della marina Aunon vi spiega immensa attività, ma si ritiene che non riuscirà a far partire l'*Alfonso XII*.

Secondo notizie d'altra fonte tutta la squadra di Camara sarebbe nella stessa condizione.

La popolazione di Cadice è molto eccitata contro gli stranieri.

×

MADRID, ore 1 pom. — (*Ramon*). Il ministro della marina ha telegrafato dichiarandosi soddisfattissimo dalle condizioni della squadra di Cadice che sta per salpare.

Alle Cortes

MADRID, 13, ore 10,30 antim. — (*Ramon*). Ieri alla Camera dei deputati si è ripresa la discussione sulle Filippine, ma causa la prolissità degli oratori è riuscita poco interessante. Continuerà oggi.

Interessanti sono invece riuscite alcune dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno, Capdepon, rispondendo ad analoga interpellanza. Egli ha dichiarato che non si sono più rinnovati gli attacchi contro Santiago; che la situazione vi è inalterata e che continua la concentrazione degli spagnuoli lungo le coste onde impedire sbarchi. Anche ha dichiarato che nell'ultimo combattimento avvenuto dinanzi a Santiago, una granata spagnuola smontò un cannone della corazzata degli Stati Uniti *Massachusset* cagionando molti morti e feriti e arrecando gravi avarie. Tre navi nemiche, cioè il *Massachuses*, la *New-York* ed il *Brooklyn*, sarebbero state inviate in un bacino di raddobbo per le necessarie riparazioni.

Il ministro dell'interno, Capdepon, e quello della guerra, generale Correa, hanno poi annunziato di non aver ricevuto alcun dispaccio che confermi la voce corsa della presa delle Marianne e lo sbarco di truppe degli Stati Uniti nell'isola di Cuba.

In Senato il generale Primo de Rivera ha criticato l'amministrazione del generale Blanco nelle isole Filippine; ed il senatore Uria espresse l'opinione che il generale Primo de Rivera sia responsabile della disorganizzazione delle Filippine.

Alle Filippine

MADRID, 14, ore 11 antim. — (*Ramon*). Un dispaccio del comandante generale delle isole Bisayas dice essere privo di notizie da Manilla.

Annunzia che i mori di Mindanao attaccarono la linea militare di Tukuran, Dinso e Marahuit; ma furono respinti, lasciando trentasei morti. Gli spagnuoli ebbero 7 morti e 18 feriti. Lo spirito delle truppe è eccellente.

Il ministro della guerra, interpellato, ha dichiarato a giornalisti che la situazione è meno grave di quanto si credeva, il capitano generale Augustin essendo riuscito a concentrare 20,000 uomini attorno a Manilla.

Le trattative diplomatiche — Una smentita

MADRID, 14, ore 11 antim. — (*Ramon.*) Il ministro degli esteri interrogato da alcuni giornalisti intorno alle trattative diplomatiche di cui si parla, le ha giustificate per una nebulosa le cui linee principali sono tuttora impercettibili.

Il ministro smentendo che gli americani siano sbarcati a Guantanamo ha affermato nel modo più positivo che finora nessun americano è sbarcato a Cuba.

Alla Camera francese

Nostra corrispondenza particolare

La seduta d'oggi

PARIGI, 14, ore 4,10 pom. — (*Jacopo*). La Camera è molto animata e tutte le tribune sono gremite.

Meline, appena aperta l'udienza sale alla tribuna per rispondere a Bourgeois. Con la solita sua pacatezza e sicurezza, ne confuta le accuse di governare con i *ralliés* e con la Destra; ed alla sua volta accusa Bourgeois di fare il giuoco dei socialisti.

Meline dice che il Gabinetto da lui presieduto non venne mai meno alla fede repubblicana nè fece alcuna concessione ai reazionari. Crede che ove i socialisti *giungessero* al potere, la Francia sarebbe esposta a delle catastrofi.

Continua affermando che Bourgeois divise il partito repubblicano e che il Gabinetto sorveglierà un eventuale pericolo reazionario. « Però il pericolo è altrove. Il soffio della rivoluzione provocò sempre il soffio della reazione. »

Queste parole di Meline sono molto applaudite.

Gli succede alla tribuna Bourgeois che comincia confutando l'accusa di aver pronunciato ieri un discorso socialista e continua a sostenere la necessità di una politica di progresso e di riforme radicali.

In mezzo ad una grande aspettazione sale alla tribuna Drumont per rispondere a Millerand.

Il *leader* antisemita non è oratore elegante, ma parla con una certa facilità. Egli afferma che gli antisemiti non combattono soltanto le ricchezze ebree, ma tutte quelle che sono state accumulate col sangue e con le sofferenze dei miseri. Senonchè i milionari ebrei sono generalmente miliardarii.

« Trovi Millerand un'altra ricchezza simile a quella di Rotschild » esclama l'oratore. E dopo questa apostrofe aggiunge che la questione antisemita non è una questione religiosa ma politica, e dichiara di essere, come tutti gli antisemiti, libero pensatore.

Ore 4,20 pom.

Drumont entra quindi a parlare dell'Algeria e delle gesta di Lepine che fece riempire le prigioni di poveri diavoli i quali nulla fecero.

Egli chiede al Ministero attuale o a quello che gli succederà di sbarazzare l'Algeria da Lepine.

Drumont scende dalla tribuna applaudito appena da quattro antisemiti, senza il minimo successo.

E si sospende la seduta.

I duelli d'oggi a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Stamane avrà luogo un duello alla spada fra il conte di Castellane e Turot redattore della *Petite République* per un *entrefilet* pungentissimo scritto da questi a proposito del doppio infanticidio consumato dalla cameriera del conte. Il Turot faceva ricadere la responsabilità del misfatto sul conte per la condotta severissima che imponeva ai suoi domestici.

— Anche oggi avrà luogo uno scontro alla spada fra Gerault-Richard direttore della *Petite République* e il deputato Bernard, che insultò il primo in un discorso tenuto al banchetto dato in onore di Rochefort.

Ore 4 pom.

Il duello Castellane-Turot ebbe luogo nella classica isola Grande Jatte.

Testimoni del conte Castellane erano i conti Elva e Dion; di Turot, Viviani e Gerault-Richard.

Arrivarono sul posto alle 10 e mezza.

Al primo assalto Castellane attaccò con impeto e ferì leggermente Turot al braccio; al secondo lo ferì egualmente, al terzo lo ferì in modo più grave sempre al braccio.

Essendo sgorgato in abbondanza il sangue, si dovè far terminare il duello.

I due avversari non si riconciliarono.

Seguì il duello fra Gerault-Richard e Bernard.

Il direttore della *Petite Republique* rimase ferito leggermente alla fronte.

Fra i presenti allo scontro vi era il giornalista Labori il quale — terminato che fu — si fece avanti e insultò Gerault-Richard.

Questi immediatamente lo sfidò.

La liberazione di Max Regis

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Ieri per la liberazione di Max Regis le truppe in Algeri rimasero consegnate e vennero rinforzati tutti i posti di polizia.

Gli ebrei, che avevano chiusi i negozi, si erano barricati nelle case. L'ordine però non fu turbato.

Una gran folla si recò alle porte della prigione, cantando canzoni antisemite, ed aspettando l'uscita di Max Regis.

La città aveva assunto un aspetto festivo: era tutta imbandierata.

Max fu accolto all'uscita dal carcere con ovazioni frenetiche.

Due musiche intonarono inni di circostanza. Da tutte le finestre si gettavano fiori.

Il liberato salì in un *landau* tutto pieno di *bouquets* che venne trascinato trionfalmente a braccia per tutte le vie di Algeri.

Alla sera tutte le case erano illuminate e l'entusiasmo rumoroso del pubblico durò per le vie fino a tarda notte. Nessun incidente grave.

La situazione nell'Austria-Ungheria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 14, ore 10 antimeridiane. — (*L.*) L'aggiornamento del *Reichsrath*, che nessuno si aspettava, è spiaciuto agli czechi ed ai polacchi, i quali avevano calcolato di fare nella seduta odierna i conti con i tedeschi, addossando loro tutta la responsabilità della situazione odierna che rovina il parlamentarismo e produce gravi danni economici. I partiti slavi della maggioranza avevano anche calcolato che le escandescenze con cui i tedeschi avrebbero accolto la risposta del conte Thun all'interpellanza sui fatti di Graz avrebbero reso più tesi i rapporti del governo con i tedeschi a tutto loro vantaggio.

In ogni caso la Destra aveva sperato che il *Reichsrath* sarebbe stato, non aggiornato, ma chiuso, sicchè il governo potesse usare largamente del § 14 della legge fondamentale. Però il conte Thun non volle, nè spingersi più oltre verso destra, nè inasprire i dissidii esistenti, e nel suo pensiero l'aggiornamento del *Reichsrath* non è che un atto di pacificazione.

Il conte Thun fece sapere ai deputati czechi e tedeschi che sarebbe suo intendimento convocare nel mese di agosto i rispettivi fiduciari ad una conferenza allo scopo di avviare trattative per un accordo sulla questione di lingua. Gli czechi, a quanto si afferma, avrebbero subito aderito; dei tedeschi si crede che aderiranno adesso soltanto i rappresentanti del grande possesso tedesco-liberale.

E' probabile però che fino all'agosto la situazione attuale muti e tutte le frazioni tedesche concorrano ad un'opera di pace.

Ieri si radunarono quasi tutti i *clubs* parlamentari per concertarsi sulla pubblicazione di un manifesto al paese. Il manifesto unico del Comitato esecutivo della Destra contiene un eccitamento ai gruppi della maggioranza a restare uniti e concordi. Dicesi che i partiti di opposizione pubblicheranno manifesti agli elettori separatamente.

Le deputazioni austriaca ed ungherese per la fissazione della quota rispettiva delle due parti dell'impero nelle spese comuni, hanno interrotto le trattative senza potere addivenire ad un accordo. Secondo la *Budapester Correspondenz*, le due deputazioni si dichiarano pronte a continuare verbalmente i negoziati.

La deputazione ungherese persiste nel sostenere che pel calcolo delle quote, le poste e le imposte non introdotte in uno dei due Stati, sono da distinguersi dalle imposte dirette ed indirette.

Si dice che le due deputazioni torneranno a radunarsi ancora una volta nel corso di questo mese, non si nutre però alcuna speranza in un favorevole risultato.

Pasticci degli agrari tedeschi

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 14, ore 12,55 pom. — (*Hermann*) Ultimamente ha sollevato molto rumore la rivelazione fatta dall'*Hannoverscher Courier*, che la direzione dell'Unione agraria (*Bund der Landwirthe*) aveva danneggiato fraudolentemente i membri dell'Unione, che si provvedevano di concimi artificiali col mezzo della direzione dell'Associazione.

I direttori cominciarono col negare; adesso però ammettono i fatti, scusandosi col dire di essere stati essi medesimi ingannati dalle fabbriche di concimi artificiali.

Oggi la *Corrispondenza nazionale liberale* pubblica la notizia sensazionale, che nelle regioni competenti venne presa in considerazione la convenienza di procedere penalmente contro i signori in questione.

Questi individui sono: Von Ploetz ed il dottor Roesicke presidenti; il dottor Hahn ed il signor Plaskuda, direttori del *Bund der Landwirthe*. Von Ploetz ed Hahn erano deputati conservatori al *Reichstag* ed alla Dieta prussiana. Ploetz è anche il fondatore della detta Società ed Hahn ne è l'agitatore più energico.

Von Ploetz, Hahn e Roesicke si sono presentati alle nuove elezioni al *Reichstag*. Essi che combattevano in modo odioso contro la corruzione del liberalismo si trovano adesso essi stessi di fronte all'accusa di corruzione, alla vigilia delle elezioni che avranno luogo, come sapete, giovedì.

L'antisemitismo in Galizia

LEOPOLI, 14. — Negli scorsi giorni, in vari punti, vi furono disordini antisemiti.

Furono rotti i vetri delle case degli israeliti che poscia furono saccheggiate.

La gendarmeria, intervenuta, fu accolta a sassate.

Le truppe ristabilirono l'ordine.

Sono state prese le misure necessarie per impedire il rinnovamento dei disordini.

Finora però non è avvenuto alcun conflitto serio.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il mercato della Rendita continua a mostrarsi svogliato e pochissimo attivo. Esorditi 100.12 1/2 ci aggirammo durante tutta la Borsa intorno a questo corso per quotare un massimo di 100,15 e chiudere alle 3 pom. nuovamente 100.12 1/2.

Parigi pure ci annunzia una completa mancanza di affari. Apre 93.45 e ci invia quindi un solo corso di 93.40.

Contante 5 0/0 100 — 4 1/2 1/0 109.10.

Valori sempre animatissimi. — Marcia in ulteriore aumento esordisce 1136 per chiudere 1145 domandata: Gas trascurato 741; Condotte 210 nominali; Molini attivissimi 154, 153.50; Omnibus ordinari 368.50, 368; nuovi 348.346; Terni 555; Metallurgiche 161: Banco Roma 161.50, 162 sempre in eccellente tendenza.

Cambi più fiacchi:

Francia 107 — Londra 27.01 — Germania 132.45.

Ore 6 pom. — Parigi chiuse calma 93.37 1/2 Quinulli deboli 100,10 — Metallurgiche 160.60 — Molini 152,50 — Banco Roma 162 — Terni 552, 555 — Condotte 209.50.

PARIGI, 14. — Rendita italiana: apertura 93.45, chiusura 93.37.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 15 giugno 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,08

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Il conte si animava, si agitava, subiva in una parola, una vera crisi di disperazione.

— Padrone, ve ne supplico, calmatevi! - gli disse Tim che sapeva quanto erano pericolose per lui quelle dolorose agitazioni.

— Taci! taci! - ordinò il paralitico con una violenza che non era nelle sue abitudini.

Poi, volgendosi verso Paolo Giret:

— Voi mi avete affermato - gli disse - che la vostra abnegazione per me sarebbe illimitata?

— Lo ho affermato, lo ripeto, ed è così, lo giuro! - rispose l'evaso di Bressuire.

— Provatemelo dunque.

— Sono pronto... Che cosa bisogna fare?

— Partire per Parigi.

— Partire per Parigi? - ripetè Paolo Giret con un fremito.

— Ritrovare Maddalena e mia figlia. Fare quello che altri non potrebbero, poichè voi le conoscete entrambe... Frugare la città, interrogare dovunque, sapere quel che ne è stato di esse! Io vi ho fornito uno stato civile inattaccabile. La cicatrice del vostro volto, il vostro colore bruno, la vostra barba, rendono impossibile il vostro riconoscimento e vi mettono per conseguenza al riparo da ogni pericolo! Paolo Giret non esiste più. Lo sostituisce Leopoldo Romain e nessuno, nessuno al mondo, vi potrebbe contestare questo nome... Bisogna ritrovare Maddalena... Bisogna ritrovare mia figlia! Bisogna che me le riconduciate entrambe! Siate doppiamente il mio salvatore! Ve ne prego, ve ne supplico, fate che io possa morire in pace, col perdono della mia vittima, dopo aver baciata mia figlia!

E il conte, giunto al parossismo della sua crisi disperata, scoppiò in singulti.

Paolo Giret era un uomo di gran cuore.

Egli prese una improvvisa determinazione.

— Sono pronto! - disse egli - Quando bisogna partire?

— Domattina - replicò il paralitico - Questa sera se potete...

— Partirò stasera...

— Grazie, amico mio, grazie con tutta l'anima! - fece il signor di Lussan con un sussulto di gioia. Adesso ci occuperemo del vostro viaggio... affinchè possiate fare a Parigi i passi necessari, vi occorrerà del denaro... molto denaro...

— Senza denaro non si può far nulla...

— Voi porterete con voi 100 mila franchi e una lettera di credito illimitato sopra una gran Casa bancaria... spendete senza contare, gettate l'oro a manate, prodigate i biglietti di banca, ma bisogna che mi restituiate Maddalena e Gabriella, le due care creature che hanno sofferto e pianto per me...

— Tutto è nelle mani di Dio! - rispose Paolo Giret con voce grave - Io non posso dunque promettere nulla, se non che farò l'impossibile per impedirvi di piangere e soffrire più a lungo!...

XXII.

Il volto di Lussan si illuminò.

Era certo che il suo protetto farebbe quello che diceva.

Si venne ad annunciare che la colazione era pronta.

Paolo Giret aveva almeno otto ore avanti a sè prima di prendere il treno che lo doveva condurre da Clisson a Nantes, donde partirebbe alla volta di Parigi col celere.

Dopo la colazione il conte dettò per un'ora alcune note a Paolo Giret e gli consegnò un pacco di biglietti di banca, dei rotoli d'oro e una lettera di credito intestata a Leopoldo Romain.

L'evaso di Bressuire lasciò Clisson alle nove e mezzo e giunse alle dieci e mezzo a Nantes ove doveva dormire.

L'indomani mattina pigliava il treno celere che permettevagli di arrivare alle cinque della sera a Parigi, donde egli si allontanava alcune settimane prima, condannato ai lavori forzati a vita, per essere condotto all'isola de Rè.

Il condannato di allora non esisteva più.

Paolo Giret era divenuto Leopoldo Romain.

Malgrado ciò, l'amico di Giovanni Remy conosceva troppo bene Parigi, gli usi della polizia, le sue ramificazioni in tutti i posti sospetti, per non comprendere che gli occorreva mettersi al coperto da ogni sorpresa, da ogni diffidenza.

Dunque doveva scendere in qualche albergo di primissimo ordine, frequentato soltanto dalla aristocrazia del blasone o del denaro.

Egli aveva denaro, molto denaro.

Munito di questa potente egida sarebbe superiore ai sospetti polizieschi e libero di agire a suo talento.

Egli aveva in mano delle carte che stabilivano in modo indiscutibile la sua nuova identità. Se ne farebbe un'arma, se mai — cosa impossibile — qualcheduno credesse di riconoscere in lui il condannato il cui decesso era stato constatato a Bressuire.

Sceso dal treno egli si fece condurre all'Hotel Maurice ed esibendo le carte che erano state il giorno prima vistate dal sindaco e dal commissario di polizia di Clisson, si fece iscrivere sotto il nome di Leopoldo Romain.

Era troppo tardi perchè egli potesse in quel giorno stesso cominciare i suoi passi e li rimandò di conseguenza all'indomani.

Dopo avere pranzato all'albergo, si chiuse nel suo appartamento e rilesse con attenzione le note dettate il giorno prima dal conte di Lussan e che contenevano una quantità di raccomandazioni, fra le altre quella di sorvegliare le abitudini di Marcella di Lagarde.

Poi si coricò e si addormentò.

L'indomani, prima di lasciare l'albergo, si informò riguardo ad un negoziante di vetture che le affittasse al mese.

Gli fu dato l'indirizzo di una delle migliori case di Parigi ove prese in affitto un *coupé* elegantissimo che dalle otto del mattino a mezzanotte si doveva trovare a sua disposizione; durante il giorno doveva cambiarsi il cavallo affaticato.

Pagò anticipatamente il primo mese; si fece presentare il cocchiere che sarebbe stato addetto al suo servizio, gli impartì le sue istruzioni e gli promise una serie di ampie gratificazioni se rimanesse contento di lui.

— Il signore sarà contento... - rispose il cocchiere che sembrava onesto e intelligente. - Ai buoni padroni i buoni servi. Quando mi dovrò mettere agli ordini del signore?

— Trovatevi a mezzodì in via Rivoli, innanzi alla porta dell'*Hotel Maurice*.

A mezzogiorno meno dieci minuti il cocchiere e la vettura stazionavano al posto indicato.

Paolo Giret aveva fatto degli acquisti a Nantes per costituirsi un guardaroba. Lo completò prima di rientrare all'albergo ove fece colazione e a mezzogiorno, vestito semplicemente, ma con una correttezza irreprensibile, salì nel *coupé* dicendo al cocchiere:

— 151, via della Roquette.

Era di là naturalmente che dovevano cominciare le sue investigazioni.

Bisogna confessare che egli provava qualche inquietudine pensando al pericolo che stava per affrontare.

Egli aveva abitato a lungo quella casa.

Se, malgrado i cangiamenti sopravvenuti nella sua apparenza, accentuata ancora dall'eleganza del suo toeletta, lo avessero riconosciuto?

Era un serio rischio da correre fin dal principio...

Ma anche, nel caso in cui la portinaia che lo conosceva tanto bene non lo riconoscesse, avrebbe la sicurezza assoluta per l'avvenire, la certezza che potrebbe seguire senza tema la strada in cui stava per avviarsi.

Il cavallo attaccato al *coupé* che lo portava, trottava come un *stepper* russo.

In venti minuti varcò la distanza che separa l'Hôtel Maurice dalla piazza Voltaire avanti a cui passa la via della Roquette.

Paolo Giret provò un doloroso stringimento di cuore al momento in cui la vettura penetrò in quel quartiere da lui abitato per oltre dieci anni.

Quando si trovò avanti al deposito dei condannati, quando scorse le pesanti porte della prigione, le cinque pietre che segnano come macchie bianche il posto ove viene rizzata la ghigliottina per le esecuzioni capitali, si sentì scorrere un fremito per la vita.

Due lagrime gli colarono lungo le gote e si perderono nel folto della sua barba grigia.

— Povero Giovanni Remy! - mormorò egli. - Povero e caro martire... Ah, sì, ti vendicherò, perchè adesso ho la certezza di poterlo fare!

Il cavallo rallentava la sua corsa.

Istintivamente, gli occhi di Paolo Giret si portarono al piano della casa ove egli occupava un alloggio contiguo a quello della famiglia del fabbro.

Le finestre erano chiuse.

Egli pensò a Maddalena e alla figlia e di nuovo il suo cuore ebbe una dolorosa stretta.

Il *coupé* si fermò.

Si era avanti alla porta del numero 151.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Palermo, 4.